



10th International LAB Meeting - Winter Session 2008

European Ph.D. on  
Social Representations and Communication  
At the Multimedia LAB & Research Center, Rome-Italy

Social Representations in Action and Construction  
in Media and Society

"Developing Meta-Theoretical Approach to  
Social Representations Literature:  
the contribution of Italian Scholars belonging to  
the International So.Re.Com THEMatic NETwork"

From 26th January - 3rd February 2008

[http://www.europhd.eu/html/\\_onda02/07/12.00.00.00.shtml](http://www.europhd.eu/html/_onda02/07/12.00.00.00.shtml)

Scientific Material

European Ph.D

on Social Representations and Communication

International Lab Meeting Series 2005-2008

[www.europhd.psi.uniroma1.it](http://www.europhd.psi.uniroma1.it)

[www.europhd.net](http://www.europhd.net)

[www.europhd.it](http://www.europhd.it)

## Capitolo 1

### **La natura socio-culturale della mente.**

#### **Alle radici della psicologia sociale**

di Bruno M.Mazzara

#### *Premessa*

L'approccio culturale può considerarsi a ragione come la risposta più avanzata a una domanda fondamentale che da sempre costituisce uno dei punti di riflessione più delicati per la psicologia e in generale per le discipline che si occupano del comportamento umano: quale rapporto esiste fra i **processi psicologici**, che abitualmente sono considerati come individuali e che si suppongono essere alla base delle azioni delle persone, e le **dinamiche sociali**, di vario livello e di varia natura, nelle quali le persone sono implicate fin dalla nascita.

#### LA PREVALENZA DELLA PROSPETTIVA INDIVIDUALISTA

Nel corso dello sviluppo delle discipline psicologiche, dalla metà dell'Ottocento e per tutto il Novecento, la risposta a questa domanda ha visto prevalere decisamente la **prospettiva individuale**, come esito di spinte e sensibilità per altri versi anche molto differenti tra loro, ma che tuttavia hanno condiviso e interpretato un'istanza comune, frutto anche di una specifica visione del pensiero scientifico diffusa nel tempo e nei luoghi in cui le discipline psicologiche sono nate e si sono consolidate. L'approccio biologico-istintualista, quello psicoanalitico, quello comportamentista e infine quello cognitivista, che caratterizzano nel loro insieme la parte quantitativamente più consistente di quanto la psicologia ha prodotto finora, condividono in fondo l'idea che il modo di essere delle persone, le loro motivazioni ed emozioni, e in definitiva il loro comportamento possano essere spiegati sulla base di dinamiche e processi che hanno sede nell'individuo, e che in quella sede possano e debbano essere studiati.

Oltre che come *individualista*, tale orientamento può essere classificato anche come *essenzialista*, nel senso che considera i processi psicologici come qualcosa di dato, separato e precedente rispetto all'esperienza concreta dell'individuo, operante secondo procedure definite una volta per tutte dalle proprie specificità funzionali, biologicamente fondate. Anche la psicologia che si è definita *sociale* è stata caratterizzata, per gran parte della sua storia, da un simile orientamento individualista ed essenzialista; il 'sociale' è stato in definitiva molto spesso concettualizzato solo come uno

dei possibili oggetti rispetto ai quali i processi psicologici si attivano e si realizzano, con modalità ed effetti che sono però tipici dei processi stessi e che prescindono dalla qualità dell'oggetto al quale si applicano.

## L'ATTENZIONE PER LA DIMENSIONE SOCIALE E CULTURALE

In contrasto più o meno forte con questa impostazione prevalente, si sono sviluppati una serie di approcci e filoni di ricerca, talora sostenuti con molte difficoltà da piccole cerchie di studiosi, che hanno al contrario considerato la **dimensione sociale** per la sua capacità di condizionare fortemente il modo in cui i processi mentali operano. La valorizzazione della dimensione più propriamente **culturale**, intesa come terreno di costruzione collettiva del senso, nonché come sedimentazione progressiva dei prodotti di tale costruzione, rappresenta in qualche modo il punto più elevato e qualificante di questo percorso.

Lo scopo principale di questo capitolo è quello di illustrare alcuni momenti di tale valorizzazione della dimensione culturale da parte delle discipline psicologiche, evidenziando anche i modi diversi in cui essa è avvenuta e le direzioni nelle quali attualmente si muove. Sono infatti riconoscibili diverse posizioni, distinguibili in sostanza (come su un ideale continuum) per la misura in cui ritengono che i processi culturali possano condizionare e strutturare quelli psicologici, e dunque, specularmente, per la misura in cui ritengono che i processi psicologici possiedano almeno alcune caratteristiche proprie e di fatto universali. Da un lato gli approcci che, pur condividendo l'idea che il contesto culturale abbia una forte influenza sui processi mentali, considerano tuttavia questi ultimi come dotati di alcuni elementi funzionali autonomi, biologicamente determinati, e dunque comuni a tutti gli esseri umani. Dall'altro lato gli orientamenti che portano fino in fondo l'opzione culturalista, e che considerano talmente ampio e profondo l'effetto di strutturazione che la cultura è in grado di operare rispetto ai processi mentali, da non potersi in realtà parlare di processi psicologici come separati da quelli culturali, neanche con riferimento ad un qualche 'nucleo' funzionale di base.

## L'ATTENZIONE PER LA CULTURA VIENE DA LONTANO

Nel presentare i diversi contributi, sarà adottata una prospettiva di tipo essenzialmente **storico**. Si punterà ad evidenziare in particolare come l'attenzione per il ruolo della dimensione culturale sia stata in passato largamente presente, e abbia in effetti rappresentato in qualche modo un

terreno privilegiato di definizione dello spazio disciplinare della psicologia nel complesso processo di fondazione delle scienze umane. In questa chiave, sarà utile far riferimento anche ad alcuni autori che in tempi remoti, e in ambiti diversi come quello filosofico e socio-politico, hanno proposto modalità di interpretazione del rapporto fra individuo e processi socio-culturali che restano di grande interesse e che solo di recente cominciano ad essere rivalutati.

## L'ATTENZIONE PER LA CULTURA E I FONDAMENTI DELLA PSICOLOGIA SOCIALE

Nel suo complesso, il capitolo si propone tuttavia anche un secondo obiettivo, che si inserisce nel dibattito sulla natura e sulle **finalità disciplinari della psicologia sociale**. Com'è noto, nei confronti dell'orientamento individualistico che ha contraddistinto buona parte della disciplina nel suo sviluppo storico, si sono levate numerose critiche, che hanno portato a delineare un progetto scientifico in qualche modo alternativo, fondato su criteri epistemologici, costrutti teorici, pratiche di ricerca nonché ambiti di applicazione differenti, e caratterizzato anche in senso storico-geografico, come prodotto più specificamente **europeo**, complessivamente orientato ad una maggiore valorizzazione della **dimensione sociale** (Israel e Tajfel 1972; Tajfel 1984; Farr 1996; McGarty e Haslam 1997; Flick 1998; cfr. Contarello e Mazzara 2000). Nell'ambito di tale percorso, la dimensione più specificamente culturale ha ricevuto notevole attenzione, sia pure con posizioni differenziate, che si possono variamente collocare lungo il continuum sopra descritto per quanto riguarda la forza della relazione che lega le dinamiche culturali con quelle psicologiche. In questa sede ci si propone di mostrare come è proprio con l'adozione di una prospettiva culturale che si può realizzare pienamente l'obiettivo di una psicologia che sia realmente 'sociale', che consideri cioè la dimensione sociale non solo come campo di applicazione o fattore di condizionamento dei processi psicologici, bensì come il luogo in cui i processi psicologici effettivamente si **costruiscono** e si strutturano.

Non sarà ovviamente possibile dar conto in questa sede, neppure in maniera sintetica, di tutti i contributi (singoli autori o correnti di pensiero) a cui pure sarebbe utile far riferimento. Ci si limiterà a fare pochi cenni ad alcuni di essi, che si possono considerare esemplificativi del tipo di lettura proposta e che peraltro illustrano bene la necessità di ripensare le radici fondative della psicologia sociale da un lato e della psicologia culturale

dall'altro, evidenziando gli ampi margini di convergenza fra i due ambiti. Maggiori dettagli, specie con riferimento agli orientamenti principali e più frequentati, si potranno trovare negli altri capitoli del volume, che approfondiscono in maniera più mirata prospettive specifiche.

## 1. La natura storico-sociale dell'essere umano

### 1.1. *Le lucidi anticipazioni di Giambattista Vico*

Fra i primi a riflettere sul rapporto fra individuo e contesto socio-culturale in termini che sono quanto mai attuali, va ricordato Giambattista Vico (1668-1744), che è stato giustamente considerato non solo fra i fondatori di un approccio genuinamente psico-sociale allo studio dei fatti umani (Rosnow 1978; Shotter 1986), ma anche come un punto di riferimento imprescindibile, non solo in termini di ricostruzione storica, dell'approccio culturale in psicologia (Jahoda 1992).

#### LA NECESSITÀ DI UNA 'SCIENZA NUOVA'

Laddove la maggior parte dei suoi contemporanei andava sviluppando il pensiero cartesiano nel senso di applicare anche allo studio della mente l'epistemologia scientifica fondata sulla matematica e sul concetto di causalità lineare, e andava configurando quello che sarebbe poi diventato l'ideale illuminista di una universalità della natura umana, Vico fu il primo a sostenere che per studiare la mente e le vicende umane occorresse invece porsi in una prospettiva completamente diversa. Occorreva, a suo avviso, un'altra scienza, fondata su principi conoscitivi e su procedure di indagine adatti alla **particolare natura dell'essere umano**, che non è fisica e materiale bensì storica e sociale, costruita nel corso del tempo, in contesti determinati e per mezzo della costante interazione tra gli individui. Trattandosi di un mondo essenzialmente storico-sociale, la sua conoscenza può essere raggiunta solo con strumenti adatti alla sua particolare natura, e dunque principalmente con **l'analisi storica e comparativa**, tramite la quale si possano ripercorrere i percorsi attraverso i quali i fenomeni che si osservano si sono gradualmente prodotti. Cruciale a questo proposito l'idea della corrispondenza tra **"vero"** e **"fatto"**, che imposta il problema della conoscenza come una continua ricerca volta a ripercorrere il modo in cui le cose sono costruite, in un processo che vede

la mente umana come elemento propulsore, che nell'ordinare gli elementi della realtà di fatto ne crea l'essenza e il significato (cfr. Child 1953).

## IL LINGUAGGIO E LA NATURA SOCIALE DELLA MENTE

Elemento centrale del mondo storico-sociale in perpetuo divenire e del processo di costruzione della conoscenza è il **linguaggio**, mezzo privilegiato di interazione fra gli individui ma anche luogo di sedimentazione dei **significati collettivamente condivisi**, tramite i quali un certo insieme di esseri umani si definisce storicamente come comunità e riproduce il ricorso a determinate pratiche sociali. In questo senso è proprio il linguaggio, specialmente nei suoi aspetti di **struttura retorica** ed in particolare nei suoi contenuti **metaforici**, a costituire l'essenza di quella identità collettiva che in qualche modo trascende gli individui e fa da supporto alle loro interazioni pur essendo da essi costantemente ricreata. Pertanto il il linguaggio, e le immagini che per mezzo del linguaggio definiscono una comunità, non vengono considerati come prodotti di una mente ad essi preesistente, bensì come elementi in qualche modo costitutivi della mente stessa, la quale deve dunque considerarsi di natura essenzialmente sociale.

## IL SENSO COMUNE

Di particolare interesse, in questa prospettiva, il modo in cui Vico articola il concetto di "**senso comune**", inteso come conoscenza condivisa basata su elementi immaginativi, insieme di credenze e di "idee uniformi" che costituiscono il "**dizionario mentale**" in base al quale gli esseri umani appartenenti ad un determinato contesto storico-sociale organizzano la propria visione del mondo e insieme anche la propria vita sociale. Questo insieme di idee, del quale gli individui sono quasi sempre inconsapevoli e dal quale non possono prescindere, costituisce di fatto la struttura del pensiero e la base per i giudizi che vengono espressi sul mondo. Si tratta infatti di un sistema essenzialmente **simbolico**, fondato sull'immaginazione, sulla fantasia e sulle rappresentazioni, e la società stessa, in definitiva, è costituita dalla condivisione di uno specifico insieme di tali rappresentazioni.

*1.2. Il carattere storico della mente tra idealismo, storicismo e Völkerpsychologie.*

## IL RAPPORTO INDIVIDUO-SOCIETÀ NELL'IDEALISMO

L'idea che la collettività possieda delle caratteristiche sue proprie, che trascendono quelle degli individui singoli e che di questi ultimi condizionano in maniera sostanziale il modo di essere e di agire, si esprime in maniera piena nell'ambito nel movimento **romantico-idealistico** che ebbe il suo centro in Germania alla fine del '700. Certo, occorre ricordare che almeno una parte del movimento, e specie nelle sue fasi iniziali, traduce la critica alla ragione universale illuminista anche in una forte accentuazione delle potenzialità del singolo, nel senso di slancio vitalistico e di creatività sostenuti dalla passione personale e legati alla storia individuale. Tuttavia nei suoi sviluppi maturi, anticipati nel pensiero di Herder (1744-1803) e codificati nella maniera più compiuta nel sistema filosofico di Hegel (1770-1831), la concettualizzazione romantico-idealistica del rapporto **individuo-società** costituisce in qualche modo la prima e più coerente valorizzazione della capacità che la collettività possiede di plasmare e **strutturare l'individuo**.

#### IL CONTRIBUTO DI HERDER

A partire da Herder, infatti, si fa strada l'idea del **popolo come unità collettiva**, dotato di una propria individualità e di un proprio "spirito" che lo distingue dagli altri e lo unifica in una totalità organica. La risposta di Herder all'interrogativo sul rapporto tra individuo e società è che non esiste contrapposizione, in quanto la collettività si ritrova in ogni individuo nei termini di quella **infinita catena di relazioni** e di circostanze di vita nelle quali l'individuo stesso si è formato. Un ruolo fondamentale in tale processo di radicamento dell'individuo nel suo contesto è svolto dal **linguaggio**. Esso viene visto infatti da Herder non come semplice espressione del pensiero, ma come mezzo principale per la formazione dell'uomo e dunque in qualche modo come base per lo stesso pensiero nonché per l'intero processo di conoscenza, che parte proprio dalla capacità di selezionare, tramite segni verbali, una porzione definita della realtà sulla quale riflettere. Ma le parole, lungi dall'essere dei puri segni arbitrari e convenzionali, rappresentano un **deposito dell'esperienza storica** di un popolo e della sua cultura, sicché tramite il linguaggio l'individuo si realizza in quanto espressione di una determinata comunità storica.

#### HEGEL E LA DIALETTICA TRA INDIVIDUO E SOCIETÀ

Il culmine di questo percorso di valorizzazione della dimensione sociale rispetto a quella individuale viene espresso nel pensiero di Hegel, per il quale la coscienza singola si realizza solo nell'interazione con tutte le altre coscienze, e solo nella piena consapevolezza dell'unità inscindibile che

le lega tutte nello **Spirito**, il quale è pensabile, secondo la celebre definizione, come "Io che è Noi, e Noi che è Io". Il rapporto tra il livello individuale e quello sociale, secondo Hegel, deve in concreto essere concettualizzato in termini di **continua interazione**, dialetticamente fondata.

E in effetti proprio la teoria della **dialettica**, quale dinamica fondamentale tanto dello svolgimento storico quanto dei processi di conoscenza, costituisce il più importante contributo alla storia del pensiero sociale da parte del grande filosofo idealista. Ogni singolo evento o fatto è la negazione di un evento precedente e tale opposizione sarà risolta come sintesi dinamica in un terzo livello, ove il processo ricomincia; ciò significa che ogni porzione della realtà ricava la propria ragione di esistenza dall'insieme dei rapporti di cui è parte, insieme che risulta intrinsecamente dinamico e in costante divenire. Complessivamente, dunque, è il **rapporto parte-tutto** ad assumere una connotazione dialettica, e ciò vale, come si è detto, anche per il **rapporto individuo-società**. Sappiamo, ed in parte vedremo più avanti, quanto tale impostazione sia risultata cruciale per tutta una serie di sviluppi successivi, tanto che in certi casi la si dà per scontata, come una delle fondamentali acquisizioni del pensiero moderno.

## DILTHEY E LA FONDAZIONE DELLE SCIENZE DELLO SPIRITO

Alcune di queste idee vengono a maturazione nello storicismo tedesco, e in particolare nell'opera di Dilthey (1833-1911), che, proprio in considerazione della natura intrinsecamente storica e sociale dell'essere umano, formula in maniera esplicita quella **distinzione** (in qualche modo già anticipata da Vico) tra "**scienze della natura**" e "**scienze dello spirito**" che accompagnerà l'intero sviluppo delle discipline psicologiche e che risulta essenziale per comprendere la reale portata dell'approccio culturale, ma anche alcune difficoltà che sono state incontrate nella sua elaborazione. Ciò anche in considerazione del fatto che tale distinzione ha finito per costituire il terreno di articolazione di altre contrapposizioni che hanno marcato lo sviluppo della disciplina, in particolare quella tra **cervello e mente**, e quella tra **dimensione individuale e dimensione sociale**.

## LE POSSIBILI COLLOCAZIONI DELLA PSICOLOGIA

Fin dall'inizio della sua storia, la psicologia si è posta il problema di trovare la propria identità disciplinare in relazione al complesso di tali contrapposizioni. Diverse soluzioni sono state al riguardo proposte: che la psicologia dovesse **far parte del campo delle scienze naturali**, occupandosi

essenzialmente di fenomeni biologici con metodi di tipo sperimentale; che la psicologia dovesse invece essere **annoverata tra le scienze storico-sociali**, dato che studia il comportamento degli esseri umani, sempre inserito in contesti di interazione determinati e fortemente connotato in termini simbolici; che si dovesse procedere allo sviluppo di **due discipline sostanzialmente distinte**, l'una dentro il primo e l'altra dentro il secondo campo. La prima soluzione è risultata nel complesso quella prevalente, adottata in maniera più o meno esplicita da molti orientamenti teorici che, magari anche radicalmente diversi rispetto ad altri aspetti fondamentali, tuttavia hanno condiviso l'idea che la psicologia potesse mantenere il suo carattere di scienza solo restando ancorata, nei principi epistemologici e nel metodo, al terreno solido delle scienze fisico-naturali. La seconda soluzione è stata adottata dagli orientamenti critici che, in momenti e in modi diversi, hanno messo in discussione l'impianto fondativo della disciplina, di più o meno diretta derivazione positivista. La terza soluzione, la cui prima e più compiuta formulazione risale a Wundt, ha rappresentato al tempo stesso un elemento di legittimazione e di forte impulso per le analisi del rapporto tra processi psicologici e processi culturali, ma anche un pesante fardello che ha poi finito per ostacolare per diverso tempo lo sviluppo di una psicologia culturale in senso proprio.

## WUNDT E LE DUE PSICOLOGIE

Com'è noto, Wilhelm Wundt (1832-1920), conosciuto principalmente come uno dei fondatori della psicologia sperimentale, dedicò gli ultimi venti anni della sua vita ad un progetto completamente diverso, quello della *Völkerpsychologie*, che nelle sue intenzioni era concepito non come antitetico, bensì come necessariamente complementare rispetto a quello della psicologia individuale sperimentale. L'idea di Wundt era che occorresse distinguere tra i **processi psicologici di base**, che sono molto saturi di aspetti fisiologici e che possono essere studiati al livello dell'individuo, con l'introspezione e con i metodi sperimentali, e i **processi psicologici superiori**, le cui dinamiche di sviluppo e di funzionamento sono molto più complesse soprattutto perché implicano l'uso del linguaggio, il riferimento alle relazioni sociali e in generale il radicamento nella cultura e nei sistemi simbolici, sicché possono essere studiati efficacemente solo nelle loro manifestazioni nei contesti reali. Per questo motivo ritenne meritevole di sviluppo il progetto, avviato già qualche decennio prima da M. Lazarus e H. Steinthal, di una *Völkerpsychologie*,

vale a dire lo studio sistematico, in chiave storica e comparativa, delle diverse forme nelle quali si sviluppano, presso i vari popoli, il linguaggio, i costumi, i miti, le credenze, ma anche l'arte, la religione, il diritto; in definitiva i prodotti mentali della vita sociale, quell' "**ambiente mentale**" che risulta dalla somma delle infinite interazioni sociali e che più di ogni altra cosa caratterizza gli esseri umani in quanto tali. La similarità fra tutto ciò e quanto oggi definiamo come 'cultura' è del tutto evidente, e d'altro canto lo stesso Wundt prese in considerazione la possibilità di etichettare la nuova disciplina proprio come 'psicologia culturale', scartando poi l'idea per il fatto che in tedesco il termine *kultur* si riferisce piuttosto a quello che si può definire il livello di civilizzazione (cfr. Jahoda 1992).

#### L'INFLUENZA DEL PENSIERO DI WUNDT

Sull'importanza del pensiero di Wundt per gli sviluppi successivi della psicologia, sul rapporto fra il versante individuale-sperimentale e quello socio-culturale del suo lavoro, e sul ruolo che i suoi allievi ebbero nell'approfondire l'una o l'altra prospettiva, molto è stato scritto (Danziger 1979; Farr 1983; 1996). Certamente il **primo versante** del suo lavoro ha ricevuto molta più attenzione, per ragioni che hanno a che fare con la direzione che la psicologia ha preso nei decenni successivi (e dunque con il modo in cui la disciplina è andata poi costruendo storicamente la sua immagine), ma anche a causa della oggettiva difficoltà di lettura diretta dei suoi contributi da parte della maggior parte degli psicologi non tedeschi (i dieci volumi della *Völkerpsychologie* non sono infatti mai stati tradotti completamente). L'influenza del **secondo versante** del suo lavoro è stata tuttavia molto forte su una serie di autori che hanno poi avuto un ruolo determinante, come vedremo più avanti, nella definizione dell'approccio culturale in psicologia. Pensiamo a G.H.Mead, che fu in contatto diretto con Wundt seguendone le lezioni, ma anche a L.S.Vygotskij, che ha spesso considerato il lavoro di Wundt come un punto di partenza rispetto al quale qualificare e definire il proprio approccio.

#### QUALE RELAZIONE TRA I DUE LIVELLI

Un punto cruciale, per valutare efficacemente l'influenza di Wundt sugli sviluppi della psicologia culturale, è il tipo di relazione che si suppone esistente fra i due livelli dei processi psicologici (di base e superiori) con riferimento all'entità della distanza fra loro, ma anche alla direzione della possibile influenza dell'uno sull'altro (vale a dire dal livello di base verso quello superiore o viceversa). In realtà lo stesso Wundt non ha mai sciolto

completamente questo nodo, sicché il suo pensiero è stato poi variamente interpretato. Un primo modo di considerare tale rapporto sottolinea gli aspetti di **differenza e incommensurabilità** fra i due livelli, sollecitando dunque la loro attribuzione a discipline distinte e spesso privilegiando il primo livello, quello dei processi di base, come elemento causativo ultimo. Un secondo modo, al contrario, mira a una **possibile integrazione** fra i due livelli, puntando ad evidenziarne la contiguità e la continua causazione reciproca. Per molto tempo, anche la psicologia che si dichiarava interessata agli aspetti di contestualizzazione culturale dei processi psicologici ha risentito in maniera negativa del primo tipo di impostazione, sicché il riferimento alla dimensione culturale si è risolto spesso nella semplice aggiunta di un'ulteriore variabile indipendente da considerare nel possibile condizionamento dei processi psicologici. In questo senso si diceva prima che la prospettiva dualista, espressa in modo compiuto soprattutto da Wundt, ha rappresentato una pesante eredità della quale la psicologia culturale si è dovuta liberare. La psicologia culturale, nelle forme avanzate che conosciamo oggi, nasce a partire dal riconoscimento di una **interdipendenza strettissima** tra livello biologico individuale e livello socio-culturale, e quindi in qualche modo dal superamento di quella forma di dualismo.

### *1.3. La natura sociale della coscienza nell'ambito del materialismo storico*

#### **È LA VITA CHE DETERMINA LA COSCIENZA**

L'idea che i pensieri, i sentimenti, le opinioni, e più in generale il modo di essere e di sentire degli individui, siano espressione delle condizioni di vita e della rete delle relazioni sociali nelle quali gli individui vivono viene espressa nella sua forma più compiuta nell'ambito del **materialismo storico**. La formula marxiana secondo la quale "non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza" (Marx e Engels, 1845-46/1967, p.13) pone le basi per un radicale ripensamento non solo dei fenomeni che possiamo classificare come culturali, ma anche degli stessi **contenuti della mente**. "Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono .... come emanazione diretta del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc. di un popolo" (ibidem).

Con questa impostazione, in maniera più o meno diretta, dovranno necessariamente confrontarsi tutte le correnti di pensiero che negli anni successivi, con la maturazione delle scienze sociali, andranno a riflettere sulle relazioni che legano gli aspetti strutturali di una società, i fenomeni culturali e le dinamiche psicologiche individuali.

#### STRUTTURA E SOVRASTRUTTURA

Uno dei nodi problematici fondamentali riguarda quello che si può definire il livello di **autonomia della sovrastruttura** ideologico-culturale. Se è vero che all'impostazione marxista spetta il merito di aver ancorato la dimensione psico-culturale alle condizioni storico-sociali e alle pratiche di vita materiale, ad essa è stato contestato di aver sottovalutato il possibile effetto di **retroazione della causalità**, cioè il fatto che la sovrastruttura ideologico-culturale possa a sua volta condizionare lo sviluppo dei rapporti materiali. In altri termini, è stata contestata la necessità quasi meccanica, di tipo unidirezionale, del legame tra struttura economica e sovrastruttura ideologico-culturale, che escluderebbe ogni autonomia di quest'ultima rendendo di fatto inutile, se non fuorviante, un suo studio specifico, indipendente dalle analisi socio-economiche.

Su questo punto, evidentemente molto delicato, occorre chiarire innanzitutto che agli stessi fondatori non sfuggiva affatto la complessità del legame fra i due livelli, e che la loro enfasi sul ruolo della dimensione economico-strutturale rispondeva anche a **finalità di tipo argomentativo**, vale a dire alla necessità di affermare con forza ciò che nelle interpretazioni precedenti era stato sottovalutato. Ciò è espresso con molta chiarezza, ad esempio, da Engels in una lettera a Joseph Bloch: "Che i giovani diano talvolta al lato economico un peso maggiore di quanto non gli spetti, lo si deve in parte a Marx e a me. Di fronte agli avversari, noi avevamo il dovere di mettere in risalto il principio fondamentale da essi negato, e non sempre v'era tempo, luogo od occasione per assegnare il posto dovuto agli altri fattori coinvolti nell'azione e reazione reciproca" (Engels 1890/1982, p. 26).

#### GRAMSCI CONTRO LA "SUPERSTIZIONE ECONOMISTICA"

Il tema del rapporto fra struttura socio-economica e sovrastruttura ideologico-culturale è stato oggetto di riflessioni approfondite almeno in alcuni degli sviluppi successivi del materialismo storico. Ricordiamo in proposito per tutti il contributo di **Antonio Gramsci**, che fu tra i più lucidi oppositori del determinismo economico, che considerava come una deviazione della originale impostazione marxiana, contro la quale era necessario lottare. Nei confronti di quella che definiva "superstizione

economistica" Gramsci ebbe parole infuocate, condannando senza mezzi termini quegli "intellettuali di mezza tacca" che cedono alla tentazione, peraltro già biasimata da Engels, di trovarsi "tutta la storia e tutta la sapienza politica e filosofica concentrata in qualche formuletta" (Gramsci 1929-1935/1975, p.1595). A questa impostazione semplicistica Gramsci oppone una visione propriamente **dialettica**, di **reciprocità necessaria**, del rapporto fra struttura e sovrastruttura, assegnando all'**ideologia** un ruolo cruciale, ben lontano dalla mera apparenza alla quale le impostazioni economiciste tendevano a ridurla.

#### IL RUOLO DELL'IDEOLOGIA, DELLA CULTURA E DEL LINGUAGGIO

Molte delle riflessioni di Gramsci risultano di particolare interesse ai nostri fini, tanto che il suo pensiero ha conosciuto di recente una significativa rivalutazione anche in ambito propriamente psicologico (Colucci 1999). A partire dal tema della **prassi**, considerata non solo quale mezzo di trasformazione e di emancipazione sociale, ma anche quale strumento di effettiva conoscenza della realtà. Ma soprattutto per il peso che Gramsci assegna alla **cultura** come strumento fondamentale di **trasformazione sociale**, nel senso che nessun cambiamento è possibile se non a seguito dell'affermazione di uno specifico e nuovo "modo di sentire e di vedere la realtà" (Gramsci 1929-35/1975, p.2192). In questa prospettiva, anche sul versante specificamente antropologico è stata avvertita la necessità di confrontarsi con il suo pensiero (Crehan 2002). Nella stessa direzione si può ricordare la sua enfasi sulla necessità di costruire e mantenere il consenso, e dunque sul concetto di **egemonia**, che esprime appunto la necessità di stabilire un controllo sulle dinamiche sociali che va ben al di là delle pure relazioni economiche e dei rapporti di forza materiali. In tutto ciò risulta fondamentale il ruolo del **linguaggio**, come espressione di soggettività politico-sociale ma anche come strumento di elaborazione e condivisione di una specifica concezione del mondo. In questa prospettiva, il pensiero di Gramsci è stato utilizzato per l'elaborazione di una **teoria del discorso** fondata sulle nozioni di egemonia e di antagonismo sociale (Torfini 1999), e in generale è stato individuato come punto di riferimento nella riflessione su alcuni aspetti cruciali della critica post-modernista (Holub 1992).

#### *1.4. La scuola di Francoforte e la psicologia critica.*

I temi dell'ideologia, del consenso, della creazione e diffusione di sistemi di credenze che diventano modelli di lettura della realtà e che vengono come tali incorporati nelle strutture psicologiche dell'individuo, sono stati al centro di due orientamenti di pensiero che in maniera più o meno diretta hanno sviluppato in campo psico-sociologico l'eredità del materialismo storico, e ai quali ci si riferisce solitamente con le etichette sintetiche di "scuola di Francoforte" e "psicologia critica".

#### LA SCUOLA DI FRANCOFORTE

Soprattutto nel caso della cosiddetta *scuola di Francoforte*, l'insieme degli autori, delle tematiche e delle sensibilità che l'etichetta rappresenta è troppo vasto e articolato (nel tempo, nello spazio e negli approcci adottati) perché se ne possa parlare come qualcosa di unitario e strutturato (per una accurata ricostruzione anche storica si veda Wiggershaus 1986). I contributi più noti e qualificati si sono sviluppati in ambiti diversi quali il pensiero filosofico, l'analisi storica, la sociologia, la psicologia, la critica letteraria e artistica, in un ambizioso progetto di complessiva conoscenza critica della società nei suoi aspetti molteplici e interrelati. Proprio tale impostazione integrata e sistemica costituisce in effetti un elemento importante ai nostri fini: si ritiene infatti che la comprensione dei fenomeni psicologici, dei quali molti degli autori più importanti si occupa in maniera più o meno diretta, non possa prescindere dall'analisi dei **processi collettivi**, di natura sociale ed economica, ma soprattutto simbolica e culturale.

#### CREAZIONE E DIFFUSIONE DI UN SISTEMA DI VALORI

Nell'ambito di una critica generale della razionalità tecnologica e della società di massa, viene sviluppato con particolare enfasi il tema della formazione del consenso, e del ruolo che i mezzi di comunicazione di massa e l'intera '**industria culturale**' svolgono nella manipolazione delle coscienze, al fine di diffondere e sostenere un **sistema di valori e di bisogni** sociali, funzionale a un determinato sistema economico-politico. Fra i molti spunti di interesse per noi in questa sede ricordiamo il costrutto di '**carattere sociale**', sul quale ha lavorato Erich **Fromm** (1947; Fromm e Maccoby 1970), in linea peraltro con alcune delle idee sviluppate nell'ambito del filone di *cultura e personalità*, di cui si dirà più avanti (cfr. par. 3.1.); con tale costrutto si esprime, sia pure all'interno di una cornice teorica generale di tipo universalista, l'idea che la società, in relazione alle sue esigenze funzionali, giunga a plasmare opportunamente gli orientamenti caratteriali degli individui, in modo da ottenere che essi

introiettino le finalità e le modalità di azione caratteristiche e utili in quello specifico contesto socio-economico. Ma soprattutto ricordiamo le ricchissime elaborazioni di Jürgen **Habermas**, sulle profonde trasformazioni storico-sociali della natura e delle funzioni dell'opinione pubblica, sul ruolo del linguaggio e della rappresentazione simbolica nella strutturazione dell'esperienza che abbiamo del mondo, ma soprattutto sull'agire comunicativo quale terreno di **definizione intersoggettiva dei modelli di azione** e di interpretazione della realtà (Habermas 1962, 1968, 1981).

Ancora più direttamente legato alla tradizione marxista è il filone della cosiddetta *psicologia critica*, al cui centro c'è proprio l'esigenza, fondata sia su istanze di tipo teorico che in vista di obiettivi di tipo politico-sociale, di rinunciare a ricercare i supposti aspetti universali della mente, e rivolgersi invece a rilevare le forme storicamente determinate nelle quali la mente agisce e si realizza.

#### LA PSICOLOGIA CONCRETA

E' una prospettiva che trova spazio innanzitutto nella tradizione di psicologia marxista francese, a partire dalle sollecitazioni di autori quali Politzer, Wallon, Zazzo e altri per una 'psicologia concreta', che sia in grado di ricostruire, anche riflettendo sulle dinamiche di socializzazione, i processi attraverso i quali convergono e si relazionano dialetticamente, nell'individuo, i fattori personali e quelli socio-culturali. Di particolare interesse le suggestioni di **Politzer** sulla dimensione *drammatica* della vita umana, vale a dire l'idea che il modo in cui le persone pensano a se stesse e agli altri è radicato nelle **esperienze di interazione** che si realizzano nella vita quotidiana, sature di dimensioni simboliche: "viviamo dentro significati che ci toccano in un senso o nell'altro, ma in nessun momento abbandoniamo il piano del dramma" (Politzer 1929/1975 p.88; per una panoramica della prospettiva e dei suoi sviluppi cfr. Conti e Romano 1979).

#### LA PSICOLOGIA CRITICA

Ma la formulazione più matura e più sistematica della *psicologia critica* si ha nel lavoro degli studiosi riuniti presso la Freie Universität di Berlino negli anni '60-80 del Novecento, sotto lo stimolo di Klaus **Holzcamp** (1927-1995) (per ricostruzioni, anche di tipo storico, cfr. Maiers 1991; Tolman 1994; Teo 1998; per una raccolta in italiano di testi fondamentali e

un'efficace sintesi critica, anche con riferimento ai rapporti fra la corrente berlinese e la scuola storico-culturale sovietica, cfr. Bellelli 1983).

Punto di partenza della riflessione del gruppo è una critica sostanziale della psicologia classica, tanto negli assunti epistemologici quanto nelle pratiche di ricerca empirica. Ad essa viene contestato l'appiattimento su un modello scientifico che non è adatto allo studio dei fatti umani, e che ha come risultato una sostanziale irrilevanza di contenuti, a fronte di un'apparente sofisticazione tecnico-metodologica. In alternativa, si propone una **prospettiva costruttivista**: la conoscenza scientifica viene concettualizzata come un'azione sociale concreta, che organizza la propria ricerca all'interno di un sistema linguistico e scientifico univoco, scegliendo attivamente le condizioni che corrispondono ad una determinata teoria, in funzione di determinati obiettivi storicamente definiti, senza alcuna pretesa di raggiungere una qualche 'verità' (Holzkamp 1968; 1972).

#### LA DETERMINAZIONE STORICA DEI PROCESSI PSICOLOGICI

Dal punto di vista dei contenuti, il tema cruciale è quello della determinazione socio-storica dei processi psicologici, anche di quelli più elementari. La stessa percezione non è mai acquisizione di dati fisici neutri, ma sempre percezione di 'significati oggettuali', storicamente definiti: gli oggetti del mondo sono percepiti direttamente come insiemi di **significati legati alla loro funzione**, al loro valore d'uso ma anche al loro valore di scambio. Allo stesso modo, le emozioni esprimono la valutazione che gli individui danno delle condizioni ambientali in termini di aiuto o di minaccia alla sopravvivenza, e dunque possono essere interpretate solo in relazione ai significati attribuiti agli eventi (Holzkamp 1983). Dato il carattere socialmente mediato delle categorie psicologiche, l'attenzione della psicologia deve necessariamente spostarsi al livello della costruzione e dello scambio dei simboli; la soggettività non può essere interpretata che come **intersoggettività**. Diventa pertanto imprescindibile il riferimento alla cultura, intesa come rete dei significati che rende possibile la sopravvivenza e il rapporto efficace con il mondo. La capacità tipicamente umana di costruire tradizioni culturali rappresenta in effetti il risultato evolutivo fondamentale della specie *homo sapiens* e il **linguaggio** è l'elemento di mediazione basilare, che connette gli individui tra loro, con la tradizione culturale e perciò anche con il mondo fisico.

Si tratta, come si vede, di un insieme molto ricco di stimoli, connesso ad una sofisticata riflessione epistemologica e molto vicino peraltro alle formulazioni di Vygotskij o di Mead sul tema del carattere socialmente

determinato dei processi psicologici. Sorprende pertanto che, al contrario di queste ultime prospettive, il lavoro del gruppo di Berlino sia scarsamente considerato non solo nell'ambito delle recenti sistematizzazioni in tema di psicologia culturale, ma anche da parte di filoni di studio che adottano, a partire dalla terminologia utilizzata, un punto di vista parimenti *critico* sul piano della connotazione socio-politica (ad esempio Fox e Prilleltensky 1997).

## 2. La sociogenesi dei processi mentali

Il tema della natura intrinsecamente sociale dei processi mentali costituisce evidentemente il tema centrale e in qualche modo una scelta epistemologica di fondo dell'approccio culturale in psicologia. Per questo motivo il riferimento teorico più importante che solitamente viene adottato dall'approccio culturale in psicologia è il lavoro svolto, a partire dall'impulso fondamentale di L.S. Vygotskij, nell'ambito della cosiddetta *scuola storico-culturale*. E' da quel filone di pensiero che deriva la convinzione, riassunta nell'espressione che è stata ripresa come titolo di questo paragrafo, che i processi mentali non siano semplicemente condizionati, ma traggano di fatto origine dal contesto socio-culturale.

Prima di fare qualche cenno a questa prospettiva, rinviando per i necessari approfondimenti alle molte introduzioni generali disponibili e a quanto, sullo stesso argomento, viene detto in diversi capitoli di questo stesso volume, sarà tuttavia opportuno fare qualche breve riferimento alle elaborazioni, per molti aspetti simili e per altri utilmente complementari, che sono state svolte in quel fecondo crogiuolo di idee, a cavallo tra filosofia, psicologia e sociologia, che fu il **pragmatismo americano** tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento (per introduzione generali a questa corrente cfr. West 1989; Murphy 1990). E' in quest'ambito, infatti, che fu per la prima volta sottolineato con forza il legame inscindibile tra interazioni sociali, pratiche di assegnazione di senso e processi mentali, riconoscendo nel linguaggio e nell'uso degli strumenti gli elementi di raccordo tra il livello degli scambi sociali e il livello che definiamo 'mente individuale'. Il fatto che si tratti di una prospettiva molto satura di contenuti filosofici non costituisce un buon motivo per tenerla ai margini della elaborazione psicologica, ma anzi rappresenta uno dei suoi elementi di maggior pregio: la consapevolezza della natura socialmente costruita

della mente non può non partire da interrogativi fondamentali, da sempre oggetto di riflessione filosofica, quali il rapporto soggetto/oggetto, la natura del processo di conoscenza, la relazione tra individuo e ambiente.

### *2.1. Lo strumentalismo di J.Dewey e la fondazione della psicologia sociale*

Profondamente influenzato dal pensiero di C.S. Peirce e di W. James, John Dewey (1859-1952) ebbe un ruolo importantissimo nella maturazione del pensiero pragmatista e nell'avvio del fecondo lavoro scientifico ma anche sociale e politico che si svolse intorno all'università di Chicago tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

#### IL VALORE DELL'ESPERIENZA; IL CONCETTO DI STRUMENTO

. Rispetto al pragmatismo di Peirce e di James, che avevano avuto il merito di aver ancorato il criterio di validità delle idee e della conoscenza ai loro effetti pratici e alla prospettiva di azione degli individui, Dewey accentua ancora di più il valore dell'esperienza in quanto elemento di **raccordo tra mondo oggettivo e mondo soggettivo** (Dewey 1925/1981). Fondandosi su un impianto concettuale di tipo evolucionistico darwiniano, Dewey considera l'esperienza come l'insieme delle procedure attraverso le quali l'uomo interagisce con l'ambiente, con l'obiettivo di trovare, tramite un costante processo di ricerca e sperimentazione, il modo migliore per **rispondere alle condizioni incerte** e instabili nelle quali vive. Centrale, nell'elaborazione di Dewey, il concetto di 'strumento', che rappresenta la modalità specifica attraverso la quale l'essere umano ottiene di **adattarsi** all'ambiente e al tempo stesso di **trasformarlo** a proprio vantaggio, ma che costituisce anche il nucleo della più umana delle funzioni, vale a dire la costruzione, in interazione con i propri simili, di un ambiente simbolico significativo. Lo strumento, infatti, risulta per sua natura "**intrinsecamente relazionale**, anticipatorio e predittorio"; per il fatto di essere "un mezzo in vista di certe conseguenze", implica il riferimento al futuro, al progetto, ma anche alla rete delle interazioni che hanno reso possibili lo strutturarsi nel tempo della funzione strumentale di un determinato oggetto. In questo percorso risulta ovviamente cruciale il **linguaggio**, lo "strumento degli strumenti", perché è il linguaggio che rende possibile la trasmissione dei significati nei gruppi sociali e l'azione concertata: "rendere un altro consapevole della possibilità di un uso o di una relazione oggettiva,

significa perpetuare ciò che altrimenti è solo un agente accidentale; la comunicazione è condizione della coscienza" (ivi, p.82-84).

## LA DIMENSIONE INCONSAPEVOLE E COLLETTIVA DELL'ESPERIENZA

Proprio per questo suo valore di rapporto adattivo con il mondo, l'esperienza della realtà (vale a dire il modo concreto in cui gli individui si rapportano agli oggetti e alle situazioni del mondo), risulta **costitutiva del pensiero umano**, non solo nei suoi aspetti coscienti ed espliciti, ma anche, e forse soprattutto, attraverso molteplici **dimensioni implicite** e inconsapevoli. Ne discende che gli stati mentali non possono essere analizzati separatamente dal contesto nel quale avvengono e rispetto al quale assumono significato; essi svolgono in definitiva la funzione di 'strumenti', che l'uomo adopera per riorganizzare l'ambiente e rendere quanto più stabile e sicuro il proprio agire nel mondo. Ma soprattutto ne discende che tale esperienza del mondo, e dunque anche i contenuti mentali che da essa derivano, non possono essere il risultato di un rapporto individuale tra il soggetto e la realtà esterna. Tanto l'assegnazione di significato agli oggetti, quanto il loro inserimento in un efficace progetto operativo di carattere adattivo, non possono infatti essere disgiunti dalla **dimensione collettiva** dell'azione. La mente viene concettualizzata come un ampio sistema di significati, che si esprime negli individui concreti; a questo proposito, Dewey distingue in maniera esplicita fra la "mente come appare negli individui" e la "mente individuale": la prima deve intendersi come un ampio e condiviso sistema di credenze, aspettative, abitudini, valori e in genere significati attribuiti agli eventi, mentre la seconda si pone come assunzione di "proprietà", da parte di un soggetto individuale, di una porzione di questa esperienza collettiva, ma anche come possibile momento di partenza di una trasformazione delle modalità di esperienza consolidate.

## LA NECESSITÀ DI UNA PSICOLOGIA SOCIALE

E' per questi motivi che Dewey, nel riflettere sulla natura e sui compiti della psicologia, anche nella sua veste di primo presidente dell' American Psychological Association, espresse con molta chiarezza l'idea che la psicologia non poteva limitarsi a studiare l'individuo, ma doveva necessariamente tener conto dei **contesti sociali e culturali** nei quali l'individuo agisce. A questo riguardo, in un saggio intitolato significativamente "La necessità di una psicologia sociale", non esitò a sostenere che "dal punto di vista della psicologia del comportamento, tutta la psicologia è o psicologia biologica o psicologia sociale" (Dewey,

1917/1980, p.63). E d'altro canto, in relazione ai nostri scopi in questa sede, vale la pena di ricordare che verso la fine della vita, avendo in animo di scrivere una nuova edizione di *Esperienza e natura*, Dewey progettò di cambiarne il titolo in *Natura e cultura*, rammaricandosi di non averlo già fatto nella prima edizione (cfr. Tiles 1990).

## 2.2. G.H.Mead e l'interazione simbolicamente mediata

Coetaneo e amico di Dewey, George Herbert **Mead** (1863-1931) fu da questi chiamato a partecipare alla fondazione del Dipartimento di Filosofia della nuova Università di Chicago alla fine dell'Ottocento, e contribuì con lui a delineare le coordinate generali di pensiero, con particolare riferimento alla riflessione sul rapporto tra processi psicologici individuali e processi sociali, sulle quali si innesterà la produzione di quella **scuola di Chicago** che tanta parte ha avuto nel processo di nascita e consolidamento delle scienze sociali. Contrariamente a Dewey, che fu scrittore prolifico e grande sistematizzatore e divulgatore del proprio pensiero, Mead scrisse relativamente poco e in maniera frammentaria, ed è anche per questo che le sue idee, che influenzarono moltissimo i contemporanei a partire dallo stesso Dewey, hanno tardato ad essere riconosciute e apprezzate nella loro forza e originalità.

### LA NATURA SOCIALE DELLA MENTE

Muovendo, come Dewey, da premesse di tipo evolucionistico, Mead sviluppò una sofisticata analisi della natura intrinsecamente sociale della mente, fondata su una originale fusione tra i motivi tipici del **pragmatismo** americano e una sensibilità **dialettica** di derivazione hegeliana, ma anche su un'approfondita conoscenza (per esperienza diretta, avendo trascorso in Europa alcuni anni) del lavoro che Wundt stava svolgendo, in vista anche del suo progetto di *Völkerpsychologie*, alla ricerca dei livelli di articolazione tra processi psicologici individuali e dinamiche socio-culturali. Per questo motivo il contributo di Mead è giustamente considerato fra i punti di riferimento più importanti per una psicologia sociale non individualistica, che sia in grado di considerare la dimensione sociale come realmente costitutiva dei processi mentali (Farr 1981; 1996).

### L'ATTO ALLA BASE DELLA RELAZIONE TRA INDIVIDUO E AMBIENTE

Nucleo centrale dell'elaborazione di Mead è la riflessione sull'**atto** come elemento basilare di strutturazione della relazione tra individuo e ambiente (Mead 1938). E' attraverso l'atto, infatti, che l'organismo realizza la sua **esperienza del mondo**, sia al livello percettivo (in termini di analisi della situazione e individuazione delle possibili strategie di risposta) sia al livello operativo (perseguimento di una effettiva sequenza di azioni). In questo senso si può dire che gli oggetti del mondo non sono entità esterne, esistenti precedentemente e indipendentemente dall'organismo che interagisce con loro, ma sono propriamente creati dall'attività dell'organismo, dal momento che la loro specifica qualità emerge solo a seguito del loro inserimento in una sequenza di atti. L'atto è l'espressione del **duplice reciproco adattamento** dell'organismo e dell'ambiente, e porta in sé una dimensione temporale, tesa fra il **passato** (le abitudini di risposta, ma anche l'immagine delle conseguenze che le diverse risposte hanno avuto in occasioni simili) e il **futuro** (le condizioni che si possono immaginare, le conseguenze che si possono prevedere, il fine che ci si prefigge). La specifica relazione tra l'organismo e l'ambiente si traduce in una specifica '**prospettiva**' e l'intero mondo può essere concettualizzato non come una realtà assoluta, rispetto alla quale le singole prospettive siano rappresentazioni parziali, bensì come l'infinito insieme delle relazioni reciproche fra le prospettive.

#### UN APPROCCIO COSTRUZIONISTA NON SOGGETTIVISTA

Queste considerazioni risultano cruciali per la fondazione di un approccio costruzionista di tipo non soggettivista né idealista, nel quale l'attività di costruzione della realtà avviene proprio a partire dalle condizioni oggettive del mondo. Ma l'aspetto più caratteristico dell'elaborazione di Mead è evidentemente l'idea che la qualità più specificamente umana di tale costruzione è la sua **dimensione sociale**. Per gli esseri umani **il contesto ambientale è sempre un contesto di relazioni** con altri esseri umani e l'esperienza è sempre una forma di esperienza sociale, realizzata attraverso lo scambio di **gesti significativi**. Sviluppando le intuizioni di Wundt sull'importanza del gesto in quanto parte di un atto sociale complesso, in grado di provocare una precisa risposta da parte di altri individui, Mead sottolinea che nel caso degli esseri umani la 'conversazione di gesti' si caratterizza per il fatto che ciascun organismo è consapevole della reazione che il proprio gesto può indurre nell'altro organismo ed è dunque in grado di osservare e **valutare la propria azione dal punto di vista dell'altro**, ma anche di provocare in se stesso la reazione

che provoca nell'altro (Mead 1934). Da ciò deriva il carattere intrinsecamente sociale del proprio sguardo sul mondo, e la centralità dei processi comunicativi nella costituzione dei contenuti della mente. In particolare il linguaggio, in quanto insieme di gesti (vocali) significativi, risulta costitutivo del pensiero, dal momento che l'attività mentale consiste essenzialmente nella manipolazione di simboli.

### 2.3. *L.S.Vygotskij e la prospettiva storico-culturale*

L'espressione più compiuta dell'idea che i processi psicologici siano radicati nelle dinamiche sociali e culturali si trova come si è detto nell'opera di Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934) e nel lavoro che sulle sue tracce fu svolto nell'ambito di quel composito movimento, sviluppatosi in Russia nei primi decenni del Novecento, noto come *scuola storico-culturale* (etichetta che però non rende giustizia della complessità ed anche eterogeneità dei percorsi che intende riassumere). La storia del modo in cui in occidente si è avuta conoscenza di questo complesso sistema di formulazioni teoriche e di pratiche di ricerca è uno degli esempi più evidenti di quanto possano pesare, nella determinazione dell'impatto di una teoria scientifica, le condizioni storico-sociali nelle quali essa si esprime. A causa di vicende politiche interne (le opere di Vygotskij furono da un certo punto in poi messe al bando o pesantemente epurate), ma anche a causa delle modalità specifiche con le quali il suo lavoro veniva man mano tradotto e divulgato, di Vygotskij è stata diffusa per lungo tempo in occidente un'**immagine incompleta** e per certi aspetti distorta, e solo di recente si è avuta una chiara consapevolezza della ricchezza e profondità delle sue elaborazioni. Basti pensare, al riguardo, che le prime traduzioni complete di *Pensiero e linguaggio*, basate sul testo originale del 1934, arrivano quasi alla fine del Novecento (nel 1986, a cura di A.Kozulin, negli Stati Uniti, e nel 1990, a cura di L.Mecacci, in Italia; per una sintesi di queste vicende si veda Mecacci 1983; 1990).

#### LE FUNZIONI PSICHICHE INFLUENZATE DALLE CONDIZIONI MATERIALI

Il percorso di Vygotskij parte con l'obiettivo di mostrare, coerentemente con il modello teorico generale del **materialismo storico**, come le funzioni psichiche siano concretamente influenzate dalle condizioni materiali dell'esistenza. A quell'epoca, gli psicologi sovietici

erano attivamente impegnati, con dibattiti anche molto aspri, nella definizione delle caratteristiche (e della stessa possibilità) di una psicologia scientifica su basi marxiste. Molti di loro ritenevano che potessero essere oggetto di studio scientifico solo i fenomeni psichici elementari, al livello fisiologico e neurologico, con la convinzione che i livelli 'superiori' (le motivazioni, il pensiero e in definitiva la coscienza) non fossero di per sé, per loro natura, oggetti di studio validi per una psicologia materialistica. Altri ritenevano, al contrario, che la psicologia dovesse liberarsi dai limiti della riflessologia e di quello che poteva essere definito un 'materialismo volgare' e trovare la strada per un'analisi scientificamente fondata dei rapporti tra la base fisiologica del cervello, i fenomeni della coscienza e le dinamiche storico-sociali (per una sintesi delle questioni in campo e un'antologia di testi cfr. Mecacci 1976). Sviluppando quest'ultima prospettiva, Vygotskij dimostrò che anche le **funzioni psichiche superiori** possono essere spiegate senza far ricorso a categorie interpretative di tipo idealistico o metafisico, e che esse sono al contrario proprio l'espressione diretta dei **rapporti materiali** che gli individui hanno con il mondo fisico e sociale. In realtà, anzi, è solo rispetto ad esse che si può parlare di funzioni psicologiche in senso proprio, mentre per quelle di livello elementare possono risultare sufficienti le spiegazioni di livello fisiologico (Vygotskij 1925; 1931).

#### GLI OGGETTI DEL MONDO COME SEGNI E COME STRUMENTI; IL CONCETTO DI MEDIAZIONE

Elemento centrale di questa transizione dal livello delle relazioni materiali con il mondo a quello della mente umana è il *segno*: gli oggetti del mondo acquistano per l'individuo la funzione di stimolazioni - alle quali egli può reagire opportunamente - solo in virtù del fatto che essi rivestono il carattere di **simbolo significativo** in relazione ad una rete di rapporti materiali e sociali. Dal momento che la relazione sociale si esprime nell'agire concreto degli individui, l'attenzione viene a spostarsi sull'**attività materiale** degli esseri umani, la quale, in quanto insieme di azioni significative, è il luogo di interiorizzazione dei riferimenti simbolici e dunque il luogo di costruzione concreta della mente. In questa prospettiva acquistano importanza decisiva gli *strumenti* che gli individui adoperano nella loro attività: essi incorporano finalità, valori e significati sociali, e si pongono come effettivi **elementi di mediazione** delle relazioni interpersonali e dunque della costruzione simbolica della mente. Essi non sono solo mezzi per il raggiungimento di determinati obiettivi; essi

strutturano in maniera diversa e specifica l'organizzazione funzionale della mente e le sue stesse potenzialità, e dunque come tali sono di fatto incorporati in essa. Tra strumento e segno esiste una relazione strettissima, tanto che si può parlare di "funzione strumentale del segno" (Vygotskij 1931, p.134), soprattutto in relazione alla comune funzione di mediazione del rapporto tra l'individuo e il mondo; pur non potendosi considerare come equivalenti, essi tuttavia possono essere considerati come "concetti subordinati riconducibili al più ampio concetto dell'attività di mediazione" (ivi, p.136). Ed è proprio nel concetto di **mediazione** che sta la natura intrinsecamente storica e culturale dei processi mentali: dai più semplici ai più complessi essi sono organizzati e strutturati per mezzo di artefatti culturali, i quali fungono da elemento di mediazione tra gli stimoli del mondo esterno e l'elaborazione che di essi l'individuo può fare, ponendosi dunque come elementi costitutivi della suo mondo psicologico.

#### PENSIERO E LINGUAGGIO

Luogo e strumento essenziale di questo processo di costruzione sociale della mente, anche per Vygotskij così come per Mead e in generale per i pragmatisti americani, è il **linguaggio** (Vygotskij 1934; sui rapporti tra Vygotskij e il pragmatismo, in particolare sul problema del linguaggio, cfr. Holzman 1996). Esso nasce come mezzo di comunicazione tra gli individui, ma diviene ben presto strumento per lo svolgimento delle funzioni psichiche superiori, secondo quella che può essere definita una "**legge genetica generale dello sviluppo culturale**" (Vygotskij 1931, p.201): le funzioni psichiche si sviluppano prima nelle relazioni sociali (livello interpsichico) e poi vengono introiettate dall'individuo (livello intrapsichico). Intrinsecamente **portatore di significato** sul piano intersoggettivo, allorché viene usato nei processi psicologici individuali il linguaggio si carica ulteriormente di un "senso" specifico per la persona, e proprio per questo assume caratteristiche molto semplificate, cosa che del resto accade anche nell'uso del linguaggio esterno fra persone che condividono un ampio bagaglio di conoscenze, di abitudini o di comunanze affettive. Per la stessa ragione, vale a dire per il fatto di essere ancorato ad un universo di senso personale che è il risultato di una lunga serie di esperienze di rapporto con il mondo esterno, il linguaggio è legato strettamente al **mondo motivazionale**, volitivo e affettivo delle persone e può essere efficacemente compreso solo in riferimento ad esso. Ogni "**testo**" esplicito va correlato ad un'architettura di "**sottotesti**", che esprimono

obiettivi e motivazioni ma anche specifiche proposte interpretative dell'interazione in corso (Vygotskij 1934/1990, in particolare cap.7).

## L'EREDITÀ DEL PENSIERO DI VYGOTSKIJ

Anche da questi pochi spunti sintetici sull'opera di Vygotskij si comprende bene perché il suo lavoro sia stato considerato come punto di riferimento fondamentale per diversi orientamenti recenti che hanno sottolineato il ruolo dell'esperienza sociale nella costituzione della realtà psicologica (per approfondimenti si vedano, in questo volume, i capitoli di Mantovani, di Ligorio e di Zucchermaglio; per introduzioni generali e storico-critiche Kozulin 1991; Newman & Holzman 1993; Veggetti 1994; Daniels 1996/2005). Molti dei suoi temi, come sottolinea Mecacci (1999), sono transitati nella psicologia postmoderna e nel **socio-costruzionismo**: la priorità dell'azione sulla cognizione, il ruolo del linguaggio come mediatore fondamentale del passaggio dall'azione alla cognizione, l'enfasi sulla contestualizzazione dei processi di costruzione della mente individuale, ma soprattutto l'idea che le stesse funzioni psichiche siano non solo influenzate, ma complessivamente strutturate in maniera diversa in relazione ai contesti storico-sociali. In questo senso si riferiscono all'opera di Vygotskij, in maniera più o meno esplicita e diretta, molti dei più autorevoli esponenti dell'approccio culturale in psicologia.

Si pensi a Jerome S.**Bruner**, che scrisse la prefazione alla prima edizione americana di *Pensiero e linguaggio* (Bruner 1962) e che ha successivamente mostrato di apprezzare molto sia lo 'strumentalismo' di Vygotskij, specie con riferimento al ruolo del linguaggio, sia le sue riflessioni sui processi di apprendimento e di formazione della mente, con particolare riferimento al concetto di 'zona di sviluppo prossimale' (Bruner 1986). Ma soprattutto si pensi a Michael **Cole**, forse uno dei più noti e autorevoli esponenti della moderna psicologia culturale, sul quale il pensiero di Vygotskij (insieme a quello di altri esponenti di quel filone, soprattutto Lurija) ha avuto un'influenza molto forte ed esplicitamente riconosciuta. Cole (1996) ritiene infatti che è proprio nelle proposte di questi autori che si può trovare la strada per superare definitivamente la dicotomia fra la psicologia come scienza naturale e la psicologia di orientamento socio-culturale, portando a compimento l'idea che la mente umana, in quanto prodotto dell'evoluzione naturale, si caratterizza proprio per la sua capacità di svilupparsi all'interno del *medium* culturale, inteso come insieme degli artefatti accumulati da un gruppo umano nel corso

della sua storia. Ancora, non si può non ricordare James V. Wertsch (1991; 1998) che, nella sua ricca elaborazione intorno alla nozione di 'azione mediata', parte proprio dai presupposti e dai risultati di Vygotskij e del suo filone, integrati con le idee di M. Bakhtin sul versante più specifico del dialogismo, giungendo a delineare una proposta estremamente interessante di 'approccio socioculturale' alla mente che, pur non escludendo il riferimento a livelli in qualche modo 'universali', esplora in profondità le relazioni tra ciò che definiamo la mente dell'individuo e il suo agire tramite mezzi mediazionali in un contesto determinato.

### 3. Il condizionamento culturale dei processi psicologici

#### LA CULTURA COME VARIABILE ESTERNA

L'idea che i processi psicologici siano di fatto espressione del contesto socio-culturale, non solo rispetto ai possibili contenuti, ma anche con riferimento agli aspetti strutturali e funzionali, nasce come si è visto molto presto, nel periodo di fondazione della psicologia, e sarà poi ripresa in anni recenti nell'ambito della maturazione dell'approccio culturale. Per un lungo periodo intermedio, caratterizzato nel complesso dalla prevalenza di una visione sostanzialmente **individualista ed essenzialista** dei processi mentali, l'interesse per i processi sociali e culturali si è espresso spesso, quando pure si è espresso, semplicemente nei termini di un possibile effetto di **condizionamento** da parte della cultura sui processi psicologici individuali, considerati comunque come dati e definiti nelle loro caratteristiche funzionali fondamentali. La misura di tale possibile condizionamento (vale a dire il fatto di considerarlo come più o meno ampio e profondo) consente di distinguere tra loro i diversi filoni di studio che si sono cimentati con questa tematica, anche in termini di confronto con gli esiti più avanzati della psicologia culturale.

A tal proposito, alcuni esponenti di quest'ultima prospettiva (specie quelli vicini a forme più radicali di socio-costruzionismo) ritengono che l'intera produzione scientifica realizzata negli anni intorno al paradigma del 'condizionamento' dei processi psicologici non rivesta un interesse particolare per la psicologia culturale, dal momento che presuppone comunque l'esistenza di processi psicologici considerati come altra cosa rispetto a quelli culturali. La mia opinione è che non sia possibile, né in definitiva utile, tracciare in maniera così netta il **confine** tra una psicologia

propriamente culturale (che verrebbe a coincidere di fatto con le posizioni socio-costruzioniste più radicali) e tutto il resto della psicologia che in tempi e modi diversi ha comunque enfatizzato il ruolo delle dinamiche socio-culturali. In questo paragrafo verranno presi in esame (sempre con intenti puramente esemplificativi) alcuni filoni di studio che, pur avendo alla base un approccio che possiamo definire in qualche modo 'essenzialista', per il modo in cui hanno posto il problema e per i risultati che hanno ottenuto possono considerarsi comunque come un utile supporto alla riflessione attuale sulle modalità con le quali (ma anche sulla misura in cui) i processi culturali possono esser visti come fondativi dei processi psicologici.

### *3.1. Contesto socio-culturale e personalità*

#### LA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ COME TERRENO INTERDISCIPLINARE

Allorché le diverse discipline che si sono poste come obiettivo lo studio del comportamento umano raggiunsero, dopo i primi decenni del Novecento, un sufficiente livello di maturità degli strumenti teorici e metodologici, furono avviati diversi tentativi, certamente generosi e impegnativi anche se non sempre adeguatamente rigorosi e credibili, di integrare i diversi punti di vista in una prospettiva più ampia, di tipo **interdisciplinare**, in grado di rendere conto della complessità e multideterminazione dell'agire umano. La formazione della personalità dell'individuo, intesa in senso lato come sistema di tratti caratteriali, bisogni, motivazioni, valori e orientamenti all'azione, è stata riconosciuta come terreno di lavoro comune fra la psicologia, in particolare nella sua versione psicoanalitica, la sociologia, specie di tipo funzionalista, e l'antropologia relativista. L'idea di fondo era quella di descrivere nei dettagli le modalità di continua influenza reciproca fra i tre livelli, che venivano presentati spesso, almeno nelle versioni più avanzate e più genuinamente interessate all'integrazione interdisciplinare, come una **triade inseparabile**, quasi fossero tre facce del medesimo oggetto di studio: la **cultura**, la **struttura sociale** e la **personalità**.

#### L'ANTROPOLOGIA PSICOLOGICA

La storia di questi tentativi, che hanno prodotto alcuni risultati molto interessanti, ma anche diversi fallimenti e fraintendimenti, è molto ricca e articolata, ed è ancora in gran parte da scrivere (Becker et al. 1954; per una

breve sintesi si veda Mazzara 1996, in particolare pp.80-93; per un'antologia di testi classici si veda Smelser e Smelser 1963 ). Ricorderemo qui soltanto, a titolo di esempio, innanzitutto le feconde integrazioni fra **psicoanalisi e antropologia**; a partire dagli sforzi dei primi psicoanalisti (tra cui lo stesso Freud, ma anche C.G. Jung, W. Reich e molti altri), che nel confronto fra culture diverse cercarono la risposta al problema dell'**universalità** o relatività delle strutture psichiche; passando per il movimento detto appunto di *cultura e personalità*, che individuava nelle comuni pratiche di allevamento e socializzazione, espressioni di uno specifico contesto culturale, l'elemento chiave di formazione della '**personalità di base**' degli individui che condividono una determinata cultura (Benedict 1934; Kardiner 1945; per una panoramica cfr. Manson 1988); il tutto inquadrato in un progetto di '**antropologia psicologica**' (Hsu 1961; Bourguignon 1979; Bock 1994) che, proprio partendo dallo studio delle relazioni tra personalità e cultura, giunge a riformulare almeno in parte gli strumenti dell'antropologia alla luce dell'integrazione con quelli della psicologia del profondo.

#### LA PROSPETTIVA SOCIOLOGICA

Uno sforzo simile è stato compiuto a partire dal versante più specificamente sociologico, con una maggiore accentuazione sugli aspetti **socio-strutturali**, e sulla possibile corrispondenza tra le esigenze funzionali di un determinato sistema e le configurazioni di tratti psicologici in esso maggiormente diffuse. Nozioni come quella di 'personalità modale' o di 'carattere sociale' esprimono tale corrispondenza tra le caratteristiche del contesto sociale, le pratiche di socializzazione e le modalità prevalenti di interazione sociale. Molta attenzione viene dedicata al tema dell'**interiorizzazione dei ruoli** e delle aspettative sociali, agli elementi costitutivi dell'immagine di sé, alla funzione della sfera simbolica nello strutturare l'assetto del sistema di relazioni sociali, al ruolo decisivo del linguaggio quale strumento di definizione del mondo e di azione significativa rispetto ad un contesto determinato (Gerth e Wright Mills, 1953). Il tutto con riferimento non solo al confronto fra culture diverse, specificamente caratterizzate in senso etno-antropologico, ma anche al confronto tra quelle che si potrebbero definire **sub-culture**, individuate nello stesso macro-contesto sociale sulla base di variabili di tipo socio-strutturale, inclusa, ad esempio, la distinzioni in livelli socio-economici o in specifici contesti organizzativi (Inkeles 1959; Parsons 1964; Gallino 1968). La struttura sociale, la cultura e la personalità vengono concettualizzate, in

questa prospettiva, come elementi strettamente coordinati, articolati su una comune definizione di motivazioni, valutazioni, dinamiche affettive e strategie operative, sicché possono essere viste in definitiva come "tre sistemi interdipendenti, che si influenzano e si riflettono l'un l'altro" (Sorokin 1962, p.342 ).

#### LA PROSPETTIVA PSICO-SOCIALE

Si comprende bene come questa impostazione sia risultata molto interessante sul terreno specifico della psicologia sociale, almeno per quella parte della disciplina che considera come proprio obiettivo scientifico non lo studio dell'individuo, ancorché socialmente condizionato, bensì proprio lo studio delle **interconnessioni** fra i diversi livelli, inserendo fra questi, in posizione certamente non marginale, anche il livello culturale. Per avere un'idea del peso che questi argomenti hanno avuto, almeno in un certo periodo di sviluppo della disciplina, si possono osservare i contenuti di quella che è stata la più corposa edizione dello *Handbook of Social Psychology*, quella curata da G.Lindzey e E.Aronson nel 1968-69 e articolata in cinque volumi. In essa sono presenti molti saggi che hanno a che fare direttamente con questo tipo di problematiche (Moore 1969; Inkeles e Levinson 1969; Zigler 1969). Segnaliamo in particolare il capitolo intitolato "Personalità e interazione sociale", anche perché uno degli autori è K.J.Gergen, che diventerà poi uno dei massimi rappresentanti dell'approccio socio-costruzionista (Marlowe e Gergen 1969).

#### L'APPLICAZIONE AI FENOMENI MIGRATORI

Un cenno a parte merita infine uno specifico settore di applicazione di questo tipo di impostazione, che risulta particolarmente interessante per i nostri scopi in questa sede. Si tratta degli studi che, muovendo dalla convinzione della stretta interdipendenza fra i tre livelli considerati, ne hanno studiato gli effetti in situazioni di più o meno **rapida trasformazione** o transizione. Una di queste situazioni è certamente quella legata ai fenomeni di **immigrazione**, che per questo è stata spesso al centro di analisi empiriche, sia come occasione di verifica e adeguamento dei modelli teorici, sia per finalità propriamente applicative (cfr. in questo volume i capitoli di Villano e Zani e di Scabini, Regalia e Giuliani). Ricordiamo in proposito gli importanti contributi di W.I. **Thomas**, che proprio esaminando le complesse reazioni degli immigrati polacchi negli Stati Uniti d'America all'inizio del Novecento, elaborò molto precocemente un modello interpretativo che tiene conto da un lato del peso delle condizioni oggettive

e del sistema culturale in quanto dato e pre-esistente rispetto all'individuo, e dall'altro della basilare funzione di *definizione della situazione*, attraverso il quale le persone costantemente partecipano alla trasformazione e alla reinterpretazione delle stesse condizioni oggettive (Thomas e Znaniecky 1918-1920).

Nella stessa prospettiva possono essere ricordati anche gli studi che hanno esaminato l'esito dei processi di trasformazione culturale degli **immigrati italiani** negli Stati Uniti (Whyte 1943; Child 1943). A questo proposito, un contributo che merita certamente di essere valorizzato è quello di P.G. **Grasso** (1964), che ha descritto con grande accuratezza non solo le caratteristiche e le modalità di complessa interazione tra i due sistemi culturali che entravano in contatto, ma soprattutto il ruolo attivo che le persone concrete svolgono nella ristrutturazione e ridefinizione originale di tali sistemi. In polemica con le interpretazioni all'epoca prevalenti, centrate spesso su forme di più o meno esplicito determinismo culturale, con alla base l'idea che il sistema culturale sia qualcosa di sostanzialmente statico, che esercita in maniera irresistibile la sua forza condizionante sull'individuo, Grasso evidenzia le potenzialità di "**sintesi costruttiva**" degli individui, i quali, nella loro vita quotidiana, attingendo alle risorse culturali disponibili (quelle del proprio gruppo di appartenenza e quelle del gruppo nel quale si inseriscono), giungono ad elaborare originali configurazioni e integrazioni al livello sia della personalità che della cultura.

Anche da questi pochi cenni, appare evidente come questo insieme di contributi non possa essere ignorato in un ragionamento sulle caratteristiche e sulle potenzialità dell'approccio culturale in psicologia, e ciò non solo in sede di ricostruzione storica. E' pur vero, infatti, che alcuni sviluppi delle prospettive indicate hanno finito per limitarsi ad una mera giustapposizione di approcci disciplinari differenti, e non sono riusciti sempre a superare una concezione di tipo statico e 'reificato' dei sistemi di cui esploravano le connessioni. Nel complesso, tuttavia, essi hanno prodotto una riflessione sui processi di integrazione fra gli aspetti strutturali della società, il piano culturale e le dinamiche psicologiche rilevate al livello dell'individuo che può essere certamente ancora molto utile e attuale.

### 3.2. *La prospettiva cross-culturale*

#### VERIFICA COMPARATIVA DEI RISULTATI DELLA PSICOLOGIA

L'ambito di studi nel quale l'interesse per gli aspetti culturali da parte della psicologia si è espresso in maniera più evidente e sistematica, è certamente quello della *psicologia cross-culturale* (definita anche come "transculturale" o "interculturale", con differenze di significato nelle quali non entriamo; cfr. Inghilleri 1994; Veroff e Goldberg 1995). Partendo dalla convinzione che la cultura svolge un ruolo cruciale nell'orientare i pensieri, le opinioni, le emozioni, le azioni e in definitiva il modo in cui gli individui percepiscono il mondo e si mettono in relazione con esso, fin dagli albori della disciplina ci si è posti il problema di verificare se e in che modo i risultati che si andavano man mano accumulando nei diversi settori della psicologia potessero essere considerati validi anche per **contesti culturali diversi** da quelli in cui erano stati ottenuti. Si tratta dunque di un approccio di tipo comparativo, per certi aspetti non dissimile da quello che aveva mosso già la *Völkerpsychologie* di Wundt, che ha attirato l'interesse di psicologi dei più diversi orientamenti, qualificandosi in realtà più come un **metodo di lavoro** che non come una specifica opzione teorica. Con il confronto cross-culturale, infatti, ciascuno studioso ha tentato di provare la validità della propria opzione teorica, con l'idea di fondo che i fenomeni evidenziati (o molto più spesso le cosiddette 'leggi' di funzionamento psicologico) possono essere considerati tanto più 'veri' e basilari quanto più si dimostrano **persistenti al di là delle variazioni** e dunque dei possibili condizionamenti culturali.

#### UN SETTORE IN CONTINUA ESPANSIONE

Una quantità impressionante di **studi empirici** si sono così occupati di controllare la validità cross-culturale dei principi generali e delle scoperte che si andavano facendo, tanto nell'ambito della psicologia generale quanto nell'ambito della psicologia sociale; settori particolarmente esplorati sono stati la percezione, la memoria, la motivazione, le fasi dello sviluppo psico-sessuale, i tratti di personalità, l'immagine di sé, i processi di inferenza, le abilità e gli stili cognitivi, le emozioni, lo sviluppo del linguaggio, gli orientamenti valutativi, l'influenza sociale, ecc. (per antologie di testi classici cfr Price-Williams 1969; Berry e Dasen 1974; Goldberg e Veroff 1995). In tale massa di studi, quasi **tutti i principali orientamenti teorici** e metodologici sono ampiamente rappresentati: dalla psicoanalisi, come si è già visto a proposito del tema *cultura e personalità*,

alla psicologia della percezione di orientamento gestaltista, al comportamentismo, al cognitivismo; e, sul fronte dei metodi, dagli studi sperimentali a quelli di tipo correlazionale fino alle osservazioni etnografiche, ai test proiettivi e in generale ai metodi qualitativi. Nel complesso, il settore si è andato **strutturando in maniera consistente**, specie a partire dagli anni '70 del Novecento, sia in termini di apparati concettuali e metodologici sia in termini istituzionali, con riviste specializzate e specifiche organizzazioni scientifiche (Triandis et al. 1980; Rath et al. 1982; Berry et al. 1992/2002; Adler e Gielen 1994; per inquadramenti storici cfr. in particolare Klineberg 1980; Adamopoulos e Lonner 2001).

#### QUALE RAPPORTO TRA PSICOLOGIA CULTURALE E PSICOLOGIA CROSS-CULTURALE

A fronte di tale quantità di produzione empirica, e nonostante il forte interesse per il rapporto tra dimensione culturale e processi psicologici, l'approccio cross-culturale appare tuttavia caratterizzato da una serie di difficoltà di carattere **epistemologico** oltre che metodologico, che ne hanno reso problematico il rapporto con gli sviluppi più recenti della psicologia culturale (Jahoda e Krewer 1997; Lonner e Adamopoulos 1997). L'approccio appare infatti, a ben vedere, caratterizzato da una **contraddizione** di fondo: da un lato esso esprime una profonda sensibilità al ruolo della cultura, e proprio per questo è stato da sempre fortemente critico nei confronti dei tentativi di assolutizzare i risultati della ricerca psicologica condotta nei paesi occidentali avanzati; d'altro canto, però, il confronto cross-culturale viene condotto al fine di **'depurare'** i processi psicologici dalle influenze culturali, per giungere a riconoscere come realmente psicologico tutto ciò che permane nonostante la variabilità culturale. E' come dire che viene considerato veramente psicologico solo ciò che si dimostra non essere culturale; ed è questo in effetti il vero nocciolo del contrasto fra i due approcci: per la psicologia cross-culturale processi psicologici e cultura sono entità distinte, tanto che l'una comincia dove l'altra finisce, mentre per la psicologia culturale sono entità strettamente interconnesse, reciprocamente costitutive. Per la prima si va alla ricerca dell'**universalità** dei processi, avendo come obiettivo la scoperta di **'leggi' basilari** di funzionamento della psiche umana (Matsumoto 2001); per la seconda non si può che studiare **particolari configurazioni**, storicamente definite, di rapporto tra mente e cultura, nella convinzione che i processi psicologici non siano descrivibili in astratto, in una loro ipotetica essenza, ma solo con

riferimento ad un preciso contesto e agli **artefatti** che mediano il rapporto tra l'individuo e il mondo (Cole 1995; Mantovani 2000, e il capitolo in questo volume). Di conseguenza, la prima usa in prevalenza assunti epistemologici e metodi tipici dell'approccio empiricista-positivista (in primis la sperimentazione); la seconda usa approcci di tipo fenomenologico, ermeneutico-interpretativo e costruzionista.

#### AMBITI DI POSSIBILE CONVERGENZA

Ciò detto, va tuttavia rilevato intanto che la molteplicità degli studi che a vario titolo si possono considerare come cross-culturali copre un **ventaglio molto ampio** di posizioni rispetto alle questioni sopra evidenziate. Si va infatti da studi di tipo rigorosamente sperimentale, condotti per testare l'effetto della cultura su variabili che si ipotizzano oggettivamente esistenti, a studi che invece mettono in discussione, nella predisposizione delle ricerche e nella discussione dei risultati, tanto i costrutti che si studiano quanto gli strumenti usati per rilevarli. A questo proposito va ricordata la significativa convergenza che si è realizzata tra una parte consistente della psicologia cross-culturale e il composito movimento delle cosiddette *psicologie indigene* (Kim e Berry 1993; Sinha 1997). Si tratta delle riflessioni elaborate, principalmente nei paesi in via di sviluppo e in particolare in Africa e in Asia (Holdstock 2000; Yang et al. 2003), dalle nuove generazioni di psicologi che, pur essendosi formati in massima parte sui testi e spesso anche nelle stesse università occidentali, proprio osservando le modalità molto diverse con le quali la mente opera in contesti culturali differenti giungono spesso ad una **ridefinizione** non solo dei risultati della psicologia tradizionale, ma dei suoi stessi **apparati concettuali**. In questo senso si può ritenere che tra la psicologia cross-culturale e le psicologie *indigene*, al di là delle differenze, possa crearsi una feconda circolazione di metodi e risultati (Berry 2000). Secondo diversi autori, tale integrazione si può estendere produttivamente a **tutti e tre i settori considerati**: la psicologia cross-culturale, le psicologie indigene, e la psicologia culturale: una volta riconosciute le differenze sul versante epistemologico, l'intero ambito non potrà che beneficiare di un più stretto interscambio, in vista del comune obiettivo di chiarire le relazioni che legano la dimensione psicologica a quella culturale (Boesch 1996; Triandis 2000; per un'opinione differente cfr. Shweder 2000). In effetti, riprendendo le fila dell'analisi storica che abbiamo effettuato in precedenza, giova forse ricordare che le geniali elaborazioni di Vygotskij sulla sociogenesi dei

processi mentali superiori sono basate anche su ricerche che potrebbero definirsi cross-culturali, come quelle condotte da Lurija in Uzbekistan (cfr. Lurija 1974), attraverso le quali fu possibile verificare e sviluppare le idee di base sulle complesse modalità di integrazione tra i processi di sviluppo a livello filogenetico, ontogenetico e storico-culturale (Vygotskij e Lurija 1930/1987).

#### *4. Conclusioni*

##### LA MENTE TRA BIOLOGIA E CULTURA

Da quanto si è detto, si evidenzia che il nodo dei rapporti tra processi psicologici e processi culturali è stato praticamente da sempre al centro della riflessione più attenta in campo psicologico, costituendo peraltro uno dei nuclei centrali intorno ai quali si sono articolate le relazioni tra le diverse discipline che si sono proposte di spiegare, da differenti punti di vista, il comportamento degli esseri umani. Si tratta di un tema evidentemente complesso, con alla base il problema della **natura della mente**, tesa da lato tra sostanza materiale, dimensioni funzionali di base e processi 'superiori', e dall'altro tra la determinazione interna, di tipo individuale e a sfondo prevalentemente biologico, e il condizionamento esterno, di tipo essenzialmente sociale. Su questi argomenti si è andata definendo, come si è visto, l'identità della psicologia, nonché i suoi rapporti con la sociologia, l'antropologia e la filosofia, delineando in definitiva quello spazio disciplinare che corrisponde forse meglio all'idea di una **psicologia sociale** in senso proprio.

##### UNA SPECIE BIOLOGICAMENTE CULTURALE

Molte delle difficoltà che si sono incontrate, e che tuttora si incontrano, nel rendersi conto della natura intrinsecamente socio-culturale della mente derivano in maniera più o meno diretta dall'antica idea, di derivazione cartesiana, di una **contrapposizione** tra la dimensione biologica della mente (il cervello) e il pensiero in quanto entità non-materiale. Questa contrapposizione si è articolata, come si è visto, con altre dicotomie che hanno marcato lo sviluppo delle scienze umane, quali quella tra scienze della natura e scienze storico-sociali, o quella tra approccio individuale e approccio socio-culturale (cfr. anche il capitolo di Mininni, in questo volume). La via più efficace per comprendere a fondo il rapporto di **interdipendenza** e di reciprocità necessaria fra processi psicologici e

processi socio-culturali consiste nel superare questo tipo di contrapposizioni, a partire da quella basilare tra dimensione biologica e dimensione simbolico-culturale. Come diversi autori classici hanno precocemente intuito, e come solo di recente si comincia nuovamente a comprendere con chiarezza, la capacità di **manipolare simboli** e di usare modelli culturali si può considerare come il **punto d'arrivo dell'evoluzione biologica** della specie umana, sicché si può affermare che la nostra specie sia, nel senso pieno e letterale di questa espressione, *biologicamente culturale* (Rogoff 2003).

#### SUPERARE L'ANTINOMIA INDIVIDUO-SOCIETA'

Alla luce di questa prospettiva, è possibile affrontare in maniera diversa e più produttiva anche l'altra grande contrapposizione, quella tra approccio individuale e approccio sociale nella spiegazione del comportamento. Come si è visto, l'attenzione per la dimensione sociale e culturale nasce in primo luogo come esigenza di contrastare l'eccessiva enfasi posta, nell'interpretazione dei fatti umani, sull'individuo e sulle sue caratteristiche. Ma d'altro canto una delle critiche che sono state spesso mosse agli approcci più marcatamente sociali, e che può essere rivolta anche ad alcune forme più radicali di costruzionismo socio-culturale, è quella di portare di fatto ad un annullamento della soggettività, che viene talvolta descritta come completamente modellata dall'insieme delle condizioni e delle interazioni sociali, secondo quella che è stata efficacemente descritta come "concezione ultra-socializzata" dell'uomo (Wrong 1961). Rispetto a tale antinomia, l'adozione di una prospettiva culturale che studi l'intersezione tra i due livelli e il legame di costante causazione reciproca che li unisce, rappresenta indubbiamente una possibilità di grande interesse.

#### LA PSICOLOGIA SOCIALE COME PSICOLOGIA CULTURALE

Le implicazioni di questa impostazione per le riflessioni che da tempo si vanno facendo sulla **natura della psicologia sociale** e sulle sue ricorrenti 'crisi' di identità disciplinare (Gilmour e Duck 1980; Parker 1989; Leary 1989) sono evidenti. In effetti, l'importanza evolutiva della nostra capacità di usare strumenti culturali sta nel fatto che essi permettono il coordinamento dell'azione sociale, e ci consentono nel contempo di trarre vantaggio dalle forme di adattamento al mondo e di manipolazione di esso che il nostro specifico gruppo ha storicamente sviluppato. In questo senso si può dire che il nostro sguardo sul mondo è costantemente e **necessariamente mediato da artefatti culturali**, e che noi siamo

biologicamente programmati a pensare ed operare entro una rete di riferimenti culturali. Fin dall'inizio della sua storia la psicologia sociale si è posta il problema di spiegare i legami tra la dimensione sociale e quella individuale della nostra esistenza; alla luce di quanto detto, si può affermare che in effetti ciò che essa deve spiegare sono le modalità di **costituzione reciproca di psiche e cultura** (Fiske et al. 1998). Se questo è vero, l'approccio culturale può aspirare a porsi non come uno degli approcci possibili, in competizione con gli altri per il primato nell'interpretazione efficace del comportamento umano, bensì come un quadro concettuale generale e più ampio, entro il quale le altre più specifiche linee interpretative acquistano senso e potenzialità esplicativa.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ADAMOPOULOS J. , LONNER W.J. (2001), *Culture and Psychology at a Crossroad: Historical Perspective and Theoretical Analysis* in Matsumoto D. (Ed.) *The Handbook of Culture & Psychology*, Oxford University Press, New York, pp.11-34.

ADLER L. L., GIELEN U. P. (Eds.)(1994), *Cross-Cultural Topics in Psychology*, Praeger, Westport.

BECKER H., GILLIN J., HALLOWELL A. I., MURDOCK G. P., NEWCOMB T. M., PARSONS T., SMITH M. B. (1954), *For a Science of Social Man: Convergences in Anthropology Psychology and Sociology* Macmillan, New York.

BELLELLI G. (a cura di)(1983), *Ecologia ed economia. Per un'analisi storica della soggettività*, Liguori, Napoli.

BENEDICT R. (1934), *Patterns of Culture*, Houghton Mifflin, Boston; (trad.it. *Modelli di cultura*, Feltrinelli, Milano 1960.

BERRY J.W. , DASEN P.R.(Eds.)(1974), *Culture And Cognition; Readings In Cross-Cultural Psychology*, Methuen, London.

BERRY J. (2000), *Cross-Cultural Psychology: A Symbiosis Of Cultural And Comparative Approaches*, in "Asian Journal of Social Psychology. Special Issue: Indigenous cultural and cross-cultural psychologies", 3(3), pp. 197-205.

BERRY J. W. POORTINGA Y. H. SEGALL M. H. , DASEN P. R. (1992), *Cross-Cultural Psychology: Research and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge England:

(trad.it. *La psicologia transculturale. Teoria, ricerca e applicazioni*, Guerini e Associati, Milano, 1994; 2nd ed. 2002).

BOCK P. K. (Ed.)(1994), *Psychological anthropology*. Praeger, Westport.

BOESCH E. E. (1996), *The Seven Flaws Of Cross-Cultural Psychology: The Story Of A Conversion*, in "Mind, Culture, and Activity", 1(3), 2-10.

BOURGUIGNON E. (1979), *Psychological Anthropology. An Introduction to Human Nature and Cultural Differences*, Holt, Rinehart and Winston, New York; (trad.it. *Antropologia psicologica*, Laterza, Bari 1983).

BRUNER J.S. (1962), *Introduzione all'opera di Vygotsky*, in L.S. Vygotskij, *Pensiero e Linguaggio*, Giunti Barbera, Firenze 1976, pp.5-9.

BRUNER J.S. (1986), *Actual Minds, Possible Worlds*, Harvard University Press, Cambridge MA; (trad.it. *La mente a più dimensioni*, Laterza, Roma-Bari 1988).

CHILD I.L. (1943), *Italian or American? The Second Generation in Conflict*, Yale Univ.Press, New Haven.

CHILD A. (1953), *Making and Knowing in Hobbes, Vico and Dewey*, University of California Press, Berkeley; (trad.it. *Fare e conoscere in Hobbes, Vico e Dewey*, Guida, Napoli 1970).

COLE M. (1995), *From Cross-Cultural To Cultural Psychology* in "Swiss Journal of Psychology - Schweizerische Zeitschrift für Psychologie - Revue Suisse de Psychologie", 54(4), pp. 262-276.

COLE M. (1996), *Cultural Psychology: A Once And Future Discipline*. Harvard University Press, Cambridge MA; (trad.it. *Psicologia culturale. Una disciplina del passato e del futuro*. Edizioni Carlo Amore, Roma 2004).

COLUCCI F.P. (1999), *The Relevance To Psychology Of Antonio Gramsci's Ideas On Activity And Common Sense*, In: Y. Engeström et al. (Eds.), *Perspectives on Activity Theory*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 147-164.

CONTARELLO A., MAZZARA B.M. (2000), *Le dimensioni sociali dei processi psicologici*. Laterza, Roma-Bari.

CONTI C., ROMANO D.F. (1979), *Il dramma uniforme. Per una teoria della vita quotidiana*. Il Mulino, Bologna.

CREHAN K. (2002), *Gramsci, Culture and Anthropology*, University of California Press, Berkeley.

DANIELS H. (Ed.)(1996), *An Introduction to Vygotsky*. Routledge, New York,. 2nd ed. 2005.

DANZIGER, K. (1979), *The positivist repudiation of Wundt*, in "Journal of the History of the Behavioural Sciences", 15, pp; 205-230.

DEWEY J. (1917), *The Need For Social Psychology*, in "Psychological Review", 24, pp.266-277; ora in J.Dewey, *The Middle Works, 1899-1924*, Southern Illinois University Press, Carbondale, Illinois 1980, pp.53-63.

DEWEY J. (1925), *Experience and Nature*, ora in J.Dewey, *The Later Works, 1925-1953*, Carbondale, Illinois: Southern Illinois University Press, 1981; (trad.it. *Esperienza e Natura*, Paravia, Torino 1948).

ENGELS F. (1890), *Lettera a J.Bloch, Londra 21 settembre 1890*, ora in F. Engels, *Lettere di Engels sul materialismo storico, 1889-95*, Iskra, Firenze 1982.

FARR R. M. (1981), *The Social Origins Of Human Mind: A Historical Note* in J.P.Forgas (Ed.) *Social Cognition. Perspectives on Everyday Understanding* , Academic Press, London, pp.247-258.

FARR R.M. (1983), *Wilhelm Wundt (1832-1920) And The Origins Of Psychology As An Experimental And Social Science*. in "British Journal of Social Psychology", 22 (4), pp.289-301.

FARR R.M. (1996), *The Roots Of Modern Social Psychology*, Blackwell, Oxford.

FLICK U. (Ed.)(1998), *The Psychology Of The Social*, Cambridge University Press, Cambridge.

FOX D. , PRILLELTENSKY, I. (Eds.) (1997), *Critical Psychology: An Introduction*. Sage, London.

FROMM, E. (1947) *Man for Himself: An Inquiry into the Psychology of Ethics*. Holt, Rinehart & Winston, New York; (trad. it.: *Dalla parte dell'uomo. Indagine sulla psicologia della morale*. Astrolabio, Roma 1971).

FROMM, E., MACCOBY, M. (1970), *Social Character in a Mexican Village. A Sociopschoanalytic Study*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, N.J. Nuova edizione, con Introduzione di M. Maccoby: Transaction, New Brunswick, N.J., 1996.

- GALLINO L. (1968), *Personalità e industrializzazione*, Loescher, Torino.
- GILMOUR R. , DUCK S. (Eds.) (1980), *The Development Of Social Psychology*, Academic Press, London.
- GOLDBERGER N.R., VEROFF J.B.(Eds.) (1995), *The Culture And Psychology Reader*, New York University Press, New York.
- GRAMSCI A. (1929-35), *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975.
- GRASSO P.G. (1964), *Personalità giovanile in transizione. Dal familismo al personalismo*, Pas-Verlag, Zurigo.
- HABERMAS J. (1962), *Strukturwandel der Oeffentlichkeit*, Herman Luchterhand Verlag, Neuwied; (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1971).
- HABERMAS J. (1968), *Erkenntnis und Interesse*, Suhrkamp, Frankfurt/M., 1968; (trad. it. *Conoscenza e interesse*, Laterza, Bari, 1983).
- HABERMAS J. (1981), *Theorie des kommunikativen Handelns*, Suhrkamp, Frankfurt am Main; (trad. it. *Teoria dell'agire comunicativo*, Il Mulino, Bologna 1986).
- HOLDSTOCK T. L. (2000), *Re-Examining Psychology: Critical Perspectives and African Insights*, Routledge London.
- HOLUB R. (Ed.)(1992), *Antonio Gramsci: Beyond Marxism and Postmodernism*. Routledge, New York.
- HOLZKAMP K. (1968), *Wissenschaftl als Handlung: Versuch einer neuen Grundlegung der Wissenschaftslehre*, De Gruyter, Berlin.
- HOLZKAMP K. (1972), *Kritische Psychologie: Vorbereitende Arbeiten*; Fischer Taschenbuch Verlag GmbH, Frankfurt am Main; (trad. it. *Psicologia critica*. Mazzotta, Milano 1975).
- HOLZKAMP K. (1983), *Grundlegung der Psychologie*, Campus, Frankfurt am Main.
- HOLZMAN L.H. (1996), *Pragmatism And Dialectical Materialism In Language Development*, in H. Daniels *An Introduction to Vygotsky*. Routledge, New York, pp.75-98.
- HSU F. L. (Ed.)(1961), *Psychological Anthropology: Approaches to Culture and Personality*. Dorsey Press, Homewood IL.
- INGHILLERI P. (1994), *Introduzione*. in J. W. Berry, Y. H. Poortinga, M. H. Segall, P. R. Dasen (1992), *Cross-Cultural Psychology: Research and Applications*, Cambridge University

Press, Cambridge England: (trad.it. *La psicologia transculturale. Teoria, ricerca e applicazioni*, Guerini e Associati, Milano, 1994, pp.IX-XXVIII).

INKELES A. (1959), *Personality And Social Structure*, in R.K.Merton et al.(Eds.) *Sociology Today*, Basic Book, New York, pp.249-276.

INKELES A. , LEVINSON D.J. (1969), *National Character. The Study Of Modal Personality And Socio-Cultural Systems*, in G.Lindzey, E.Aronson (Eds.) *The Handbook Of Social Psychology* , Addison Wesley, Reading MA., vol. IV pp.418-506.

ISRAEL J., TAJFEL H. (Eds.)(1972), *The Context Of Social Psychology. A Critical Assessment*, Academic Press, London.

JAHODA G. (1992), *Crossroads Between Culture And Mind. Continuities And Change In Theories Of Human Nature*, Harvester Wheatsheaf, New York.

JAHODA, G., KREWER, B. (1997), *History Of Crosscultural And Cultural Psychology*, in J. W. Berry, Y. H. Poortinga, & J. Pandey (Eds.), *Handbook of cross-cultural psychology: Vol. 1. Theory and method* (pp. 1-42), Allyn & Bacon, Boston.

KARDINER A. (1945), *The psychological frontiers of society*, Columbia University Press, New York; (trad.it. *Le frontiere psicologiche della società*, Il Mulino, Bologna 1973).

KIM, U., BERRY, J. W. (1993), *Indigenous psychologies: Experience and research in cultural context*, Sage, Newbury Park.

KLINEBERG, O. (1980), *Historical Perspectives: Crosscultural Psychology Before 1960*, in H. C. Triandis & W. W. Lambert (Eds.), *Handbook Of Cross-Cultural Psychology: Vol. 1. Perspectives* (pp. 31-68), Allyn & Bacon, Boston.

KOZULIN A. (1991), *Vygotsky's Psychology . A Biography of Ideas*, Harvard University Press, Harvard.

LEARY M.R. (1989), *The State Of Social Psychology. Issues Themes And Controversies*, Sage, London.

LONNER, W. J., ADAMOPOULOS, J. (1997), *Culture As Antecedent To Behavior*, in J. W. Berry, Y. H. Poortinga, & J. Pandey (Eds.), *Handbook of cross-cultural psychology: Vol. 1. Theory and method*, Allyn & Bacon, Boston, pp. 43-83.

LURIJA A.R. (1974), *La storia sociale dei processi cognitivi*, trad.it. Giunti-Barbera Firenze 1976.

MAIERS, W. (1991), *Critical Psychology: Historical Background And Task*. In C. W. Tolman, W. Maiers (Eds.), *Critical Psychology: Contributions To An Historical Science Of The Subject*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 23-49.

MANSON W. C. (1988), *The Psychodynamics of Culture: Abram Kardiner and Neo-Freudian Anthropology*. Greenwood Press, New York.

MANTOVANI G. (2000), *Exploring Borders: Understanding Culture And Psychology*. Routledge, London.

MARLOWE D., GERGEN K.J. (1969), *Personality And Social Interaction*, in G.Lindzey, E.Aronson (Eds.) *The Handbook Of Social Psychology* , Addison Wesley, Reading MA., vol. III, pp. 590-665 .

MARX K. , ENGELS F. (1845-46), *L'ideologia tedesca*. Editori Riuniti, Roma 1967.

MATSUMOTO D. (2001), *Introduction*. in D. Matsumoto (Ed.) *The Handbook of Culture & Psychology*, Oxford University Press, New York, pp. 3-10.

McGARTY C., HASLAM S.A.(Eds.) (1997 ), *The Message of Social Psychology. Perspectives On Mind In Society*. Blackwell, Oxford.

MEAD G.H. (1938), *The Philosophy of the Act*. University of Chicago Press, Chicago.

MEAD G.H. (1934) *Mind Self And Society From The Standpoint Of A Social Behaviorist*, Chicago University Press, Chicago; (trad.it. *Mente sé e società dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*, GiuntBarbera, Firenze 1966).

MECACCI (a cura di) (1976), *La psicologia sovietica 1917-1936*. Editori Riuniti, Roma.

MECACCI L. (1983), *Introduzione*, in L. Mecacci (a cura di) *Vygotskij. Antologia di scritti*. Il Mulino, Bologna, pp.7-40.

MECACCI L. (1990), *Introduzione*, in L.S. Vygotskij (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. Laterza, Roma-Bari 1990, pp.V-X.

MECACCI L. (1999), *Psicologia moderna e postmoderna*. Laterza, Roma-Bari.

MOORE W.E. (1969), *Social Structure And Behavior*, in G.Lindzey, E.Aronson (Eds.) *The Handbook Of Social Psychology*, Addison Wesley, Reading MA., vol. IV, pp.283-322.

MURPHY J.P. (1990), *Pragmatism. From Peirce to Davidson*. Westview Press, Boulder; (trad.it. *Il pragmatismo* Il Mulino, Bologna 1997).

NEWMAN F. & HOLZMAN L. (1993), *Lev Vygotsky: Revolutionary Scientist.*, Routledge, New York.

PARKER I. (1989), *The Crisis In Modern Social Psychology; And How To End It*, Routledge London.

PARSONS T. (1964), *Social Structure And Personality*, Free Press, New York.

POLITZER G. (1924-39), *Les fondaments de la psychologie*, Editions Sociales, Paris 1973; (trad.it. *I fondamenti della psicologia*, Mazzotta, Milano 1975).

PRICE-WILLIAMS D.R.(Ed.) (1969) *Cross-cultural studies. Selected readings*. Penguin, Harmondsworth ; trad it. *Culture a confronto*. Boringhieri, Torino 1975.

RATH R., ASTHANA H.S., SINHA D., SINHA J.B.H. (Eds.)(1982), *Diversity And Unity In Cross-Cultural Psychology*, Swets and Zeitlinger, Lisse.

ROGOFF B. (2003), *The Cultural Nature Of Human Development*, Oxford University Press, New York; (trad.it. *La natura culturale dello sviluppo*, Cortina, Milano 2004).

ROSNOW R.L. (1978), *The prophetic vision on Giambattista Vico: implications for the state of social psychological theory*, in "Journal of Personality and Social Psychology", 36, pp. 1322-31.

SHOTTER J. (1986), *A sense of place. Vico and the social production of social identities*, in "British Journal of Social Psychology", 25, pp.199-211.

SHWEDER R.A. (2000), *The Psychology Of Practice And The Practice Of The Three Psychologies*, in "Asian Journal of Social Psychology. Special Issue: Indigenous cultural and cross-cultural psychologies", 3(3), pp.207-222.

SINHA, D. (1997), *Indigenizing Psychology*, in J. W. Berry, Y. H. Poortinga, & J. Pandey (Eds.), *Handbook of cross-cultural psychology: Vol. 1. Theory and method*, Allyn & Bacon, Boston, pp. 129-169.

SMELSER N.J., SMELSER W.T. (1963) *Personality And Social System* J.Wiley & Sons, New York.

SOROKIN P. A. (1962), *Society Culture and Personality: Their Structure and Dynamics*. Cooper Square Publishers, New York.

TAJFEL (Ed.)(1984) *The social dimension* , Cambridge University Press, Cambridge, 2 vols.

TEO T. (1998), *Klaus Holzkamp And The Rise And Decline Of German Critical Psychology*, In "History of Psychology". 1, 3, pp. 235-253.

THOMAS W.I., ZNANIECKI F. (1918-1920), *The Polish Peasant in Europe and America*, The University of Chicago Press, Chicago; (trad.it. *Il contadino polacco in Europa e in America*, Edizioni di Comunità, Milano 1968).

TILES J. E., (1990), *Dewey*, Routledge. London.

TOLMAN C. W. (1994), *Psychology, Society, and Subjectivity: An Introduction to German Critical Psychology*, Routledge, New York.

TORFING J. (1999), *New Theories Of Discourse. Laclau, Mouffe and Zizek*, Blackwell, Oxford.

TRIANDIS H. C. (2000), *Dialectics Between Cultural And Cross-Cultural Psychology*, in "Asian Journal of Social Psychology. Special Issue: Indigenous cultural and cross-cultural psychologies", 3(3), pp. 185-195.

TRIANDIS, H. C., LAMBERT, W W, BERRY, J. W., LONNER, W. J., BRISLIN, R., HERON, A., & DRAGUNS, J. (Eds.)(1980), *Handbook Of Cross-Cultural Psychology* (Vols. 1-6), Allyn & Bacon, Boston MA.

VEGGETTI M.S. (1994), *Lev Semenovich Vygotskij. Psicologia, cultura, storia*, Giunti Lisciani, Firenze.

VEROFF J.B. , GOLDBERG N.R.( 1995), *What's in a name? the case for 'intercultural,'* in N.R.Golberger e J.B. Veroff (Eds.) *The culture and psychology reader*, New York University Press, New York, pp.3-21.

VYGOTSKIJ L.S. (1925) *La coscienza come problema della psicologia del comportamento*, ora in L.Mecacci (a cura di) (1983), *Vygotskij. Antologia di scritti*. Il Mulino, Bologna, pp.57-89.

VYGOTSKIJ L.S. (1931), *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori e altri scritti*, (trad. it. a cura di M.S. Veggetti, Giunti, Firenze 1974).

VYGOTSKIJ L.S. (1934), *Pensiero e linguaggio. Ricerche psicologiche*. (trad.it. a cura di L.Mecacci, Laterza, Roma-Bari 1990).

VYGOTSKIJ L.S. (1934), *Thought and Language*. Revised Edition by A.Kozulin, MIT Press, Cambridge 1986.

VYGOTSKY L. S. , LURIJA A. R. (1930), *Studi di storia del comportamento. La scimmia, l'uomo primitivo, il bambino*, (trad. it. a cura di M.S.Veggetti, Giunti, Firenze 1987).

WERTSCH J.V. (1991), *Voices Of The Mind. A Sociocultural Approach To Mediated Action* Harvester Wheatsheaf, London.

WERTSCH J. V. (1998), *Mind as Action*. Oxford University Press, New York.

WEST C. (1989), *The American Evasion of Philosophy. A Genealogy of Pragmatism*; University of Wisconsin Press, Madison; (trad.it. *La filosofia americana*, Editori Riuniti, Roma 1997).

WHYTE W.F. (1943), *Street Corner Society. The Social structure of an Italian Slum*, Univ. of Chicago Press, Chicago; (trad.it. *Little Italy. Uno slum italo-americano*, Laterza, Bari 1968).

WIGGERSHAUS R. (1986), *Die Frankfurter Schule. Geschichte. Theoretische Entwicklung. Politische Bedeutung*, Carl Hanser Verlag, München; (trad.it. *La scuola di Francoforte. Storia, sviluppo teorico, significato politico*, Bollati Boringhieri, Torino 1992).

YANG K. HWANG K. PEDERSEN P. B. & DAIBO I. (Eds.)(2003), *Progress in Asian Social Psychology: Conceptual and Empirical Contributions*, Praeger, Westport.

ZIGLER E. (1969), *Socialization*, in G.Lindzey, E.Aronson (Eds.) *The Handbook Of Social Psychology* , Addison Wesley, Reading MA., vol. III, pp.450-589.

## **In sintesi**

Il capitolo prende in esame, con un taglio di tipo prevalentemente storico, alcuni autori e alcune correnti che hanno riflettuto sul rapporto fra i processi psicologici e il contesto socio-culturale. Si è potuto mostrare come l'interesse per le dinamiche culturali e per il loro ruolo nella strutturazione dei processi psicologici sia molto antico, e si possa considerare come uno degli nodi concettuali intorno ai quali si sono sviluppate le scienze umane. In particolare, è stato evidenziato come il tema dell'intersezione tra processi psicologici e processi socio-culturali possa considerarsi in effetti come uno dei principali territori di definizione disciplinare della psicologia sociale.

Sono stati presentati in primo luogo alcuni autori che nell'ambito della filosofia e del pensiero socio-politico hanno affrontato con grande anticipo il tema della natura intrinsecamente storico-sociale dell'essere umano, anche nei suoi aspetti più individuali e personali. Si è fatto riferimento alle anticipazioni di G.Vico, ai contributi del pensiero idealistico e storicistico, al

progetto della *Völkerpsychologie*, e alle riflessioni sviluppate nell'ambito del materialismo storico, con particolare riguardo al tema del rapporto fra struttura economica e sovrastruttura ideologico-culturale. Fra i movimenti di pensiero che in maniera più o meno diretta sono derivati dal materialismo storico e che hanno riflettuto sul rapporto fra dimensione individuale e dimensione socio-culturale sono stati ricordati la Scuola di Francoforte e la Psicologia critica.

Sono stati quindi presi in esame gli orientamenti teorici che in maniera più esplicita e diretta hanno formulato l'idea che il contesto socio-culturale costituisca non un semplice elemento di condizionamento dei processi psicologici, bensì il terreno nel quale essi effettivamente si costruiscono e si strutturano. A questo proposito è stato fatto cenno al contributo del pragmatismo americano, con riferimento in particolare a Dewey e a Mead; ma soprattutto sono state ricordate le complesse elaborazioni della cosiddetta Scuola storico-culturale, con riferimento specifico al pensiero di Vygotskij e alla profonda influenza che il suo lavoro ha avuto negli sviluppi attuali della psicologia culturale.

Infine sono stati ricordati tutta una serie di ambiti di studio che partendo da prospettive disciplinari diverse hanno approfondito il tema del rapporto fra dimensione individuale e dimensione socio-culturale, pur senza arrivare a postulare, come invece si fa sul versante più specifico della psicologia culturale, un ruolo di piena strutturazione dei processi psicologici da parte del contesto culturale. Si è fatto cenno ai molti filoni di studio che hanno sottolineato il rapporto tra il contesto socio-culturale e le strutture della personalità e quindi al ricco settore della ricerca cross-culturale. Con riferimento in particolare a quest'ultimo, è stato sottolineato come sia possibile ipotizzare, pur in presenza di significative differenze sul piano degli assetti epistemologici, interessanti convergenze con le riflessioni che vanno crescendo nell'ambito delle psicologie indigene e più in generale nell'ambito della psicologia culturale in senso proprio.